

COSTRUIRE LE AUTORITÀ POPOLARI CHE DEVONO INIZIARE A DIRIGERE IL PAESE

La mobilitazione, la partecipazione, il protagonismo delle masse popolari sono il fattore decisivo per far fronte almeno in qualche misura, da subito, agli effetti più gravi della crisi e soprattutto per avanzare verso l'obiettivo di salvaguardare e ricostruire il nostro paese.

Tale mobilitazione esiste di suo, è inevitabile che esista: concretamente e in mille forme le masse popola-

ri si attivano spontaneamente per fare fronte agli effetti della crisi. Che tale mobilitazione sia efficace (sia qualitativamente e quantitativamente adeguata) è questione che devono porsi tutti quelli che riflettono su come farla finita con questo sistema che alimenta sfruttamento, precarietà, devastazione ambientale, guerra fra poveri e guerra fra Stati. Chi pensa che sia sufficiente una

grande e dispiegata mobilitazione popolare per invertire il corso delle cose sbaglia, esattamente in modo speculare a come sbagliano coloro che non riconoscono nelle mobilitazioni che già oggi esistono le qualità positive e le potenzialità di sviluppo che portano con sé, l'esempio che offrono, l'entusiasmo che seminano, la spinta all'emulazione che alimentano.

Di fronte a ogni manifestazione della catastrofe che si abbatte sulle masse popolari, di fronte a ogni manifestazione della crisi generale, chiunque può concentrarsi sugli aspetti arretrati, sui limiti, sui problemi, sulle contraddizioni che il movimento delle masse popolari esprime. Chi lo fa per trovarvi una soluzione

- segue a pag. 2 -

CAMPAGNA PER IL RADDOPPIO



Da questo numero, dal mese di aprile 2014, il prezzo di copertina di *Resistenza* sale a 1,5 euro e anche gli abbonamenti ordinari passano da 12 a 20 euro. Queste sono alcune misure "commerciali" finalizzate a sostenere il consolidamento del giornale da 4 a 8 pagine. Ma il centro della campagna per il raddoppio è l'aspetto politico, la raccolta di sostegno economico spinto dalle motivazioni politiche. Stiamo raccogliendo sottoscrizioni economiche sotto forma di "abbonamenti sottoscrittore" da 50 euro in su. La raccolta è appena iniziata (marzo) e si concluderà a fine giugno, ma dei risultati più che incoraggianti, importanti, li abbiamo già. Parlando con i numeri: oltre agli abbonamenti ordinari abbiamo raccolto un abbonamento sostenitore (sopra i 20 euro) e 5 abbonamenti sottoscrittore (sopra i 50 euro), di cui in particolare uno di mille euro, di RM di Milano.

Ringraziamo tutti i compagni e le compagne che hanno risposto, stanno rispondendo e risponderanno all'appello a sottoscrivere per il raddoppio di *Resistenza*, il contributo di tutti è prezioso e determinante. Mentre avevamo più chiaro e rientrava nelle cose aspettarsi di raggiungere l'obiettivo dei 5000 euro tramite 100 abbonamenti da 50 euro (come media), la sottoscrizione di RM di Milano ci ha in un certo senso aperto gli occhi su quanto *Resistenza* sia uno strumento ben più utile, usato, fruibile, di quanto immaginassimo noi stessi. Badate, RM è un lavoratore, non un ricco possidente o un altro elemento della classe che campa senza lavorare. E 1000 euro sono tanti, per noi e con ogni probabilità anche per lui, come lo sono per tutti i lavoratori, in questa fase soprattutto. E RM non è un compagno della "stretta cerchia" dei collaboratori, dei militanti storici. Gli abbiamo chiesto di motivare la sua decisione e ci ha consegnato il testo che segue, pieno di significato e del tutto privo di retorica.

"*Resistenza* offre/propone/suggerisce una linea, una chiave interpretativa (marxista - lenista - maoista) di quello che ci succede attorno e che è percepito dai più come "indipendente dalla volontà degli uomini". In effetti la propaganda di regime fa di tutto per farci percepire le cose come se fossero "calate dall'alto" (mercato, UE, ecc) e non modificabili, come nel suo ambito fa la Chiesa.

Resistenza secondo me si propone il compito, o almeno io cerco di ricavarne questo, di ragionare sul movimento che c'è dietro alle cose (interessi economici, gruppi di potere, ecc.) per "farle scendere in terra" e far ragionare sul fatto che, come tutte le cose umane, sono frutto di scelte che si possono cambiare".

Ecco, queste parole caricano la sottoscrizione di un significato che supera l'importante "sostegno economico". E ci inorgogoliosci. Perché il vecchio movimento comunista è stato glorioso, prima di finire deturpato per mano dei revisionisti, proprio in virtù del fatto che è stato per centinaia di migliaia di lavoratori, per milioni di elementi delle masse popolari del nostro paese il principale motore, lo strumento, per l'emancipazione individuale e collettiva; è stato per generazioni di operai e proletari lo strumento con cui comprendere, ma soprattutto trasformare il mondo. È proprio perché in certi casi e in certi posti (in Russia, in Cina...) ci sono riusciti, questa è stata la maggiore dimostrazione pratica della forza delle masse popolari: immensamente più forti degli dei che erano state educate a temere e venerare per millenni, più forti delle classi dominanti che le soggiogavano da secoli, più brave e più motivate a far funzionare un mondo che i padroni portavano allo sfascio e alla guerra. Hanno sfatato con la pratica i luoghi comuni, hanno sfatato le teorie metafisiche millenarie sulla "natura umana" e si sono conquistate un mondo che era stato fino ad allora ostile e infame. I comunisti di oggi hanno da svolgere lo stesso compito, siamo più deboli organizzativamente, siamo ancora relativamente

- segue a pag. 8 -

UN FUTURO POSSIBILE UN NUOVO 25 APRILE

INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE DEL (N)PCI NATURA E RUOLO DEL COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE

Al centro di questa lunga intervista al compagno *Ulisse*, Segretario Generale del Comitato Centrale del (n)PCI, c'è la costruzione del Comitato di Salvezza Nazionale, la combinazione di movimenti (dal basso e dall'alto) per la sua costruzione, la sua natura e il suo ruolo a livello locale e a livello nazionale, l'intervento che noi comunisti dobbiamo condurre per la sua costruzione, stante le condizioni

oggettive della crisi politica.

Con un percorso che combina lo studio della teoria e la sperimentazione per tradurla nelle condizioni concrete, siamo arrivati al punto che non ci basta più "conoscere e ripetere" le formule della teoria generale, dobbiamo avanzare con esperienze tipo. E' quello che stiamo facendo intervenendo, in alcuni casi "dall'interno" e in altri "dall'esterno", nei centri autorevoli della mobilitazione

delle masse popolari. Si è aperto un ambito di intervento ampio e fecondo e si è aperta una fase in cui tocchiamo con mano il significato di quel "dipende da noi" che andiamo affermando da tempo e, anche, i nostri limiti attuali di concezione, orientamento, di capacità di intervenire nelle situazioni concrete con una visione e una chiarezza di obiettivi che sono invece determinanti.

Articolo a pag. 4

ALLE ELEZIONI EUROPEE VOTIAMO E CHIAMIAMO A VOTARE M5S

Con le elezioni europee di maggio, i circoli della finanza, delle banche e della grande industria mirano a formare un Parlamento europeo che copra con un velo di consenso "democratico" le politiche di miseria, razzismo e guerra delle istituzioni dell'Unione Europea e della comunità internazionale (la Troika) degli imperialisti. Meno il futuro Parlamento riuscirà a svolgere questo compito, meno danno farà alla nostra causa. Noi comunisti orientiamo la nostra attività immediata per fare di ogni azione un passo verso il nostro obiettivo di instaurare il socialismo, in concreto oggi verso la mobilitazione delle masse popolari e in particolare degli operai a costituire un loro governo d'emergenza. Più numerosi saranno nel Parlamento europeo quelli che useranno la loro posizione per mobilitare le masse popolari a organizzarsi, migliori saranno le condizioni in cui condurremo la nostra lotta.

Cosa faranno realmente della loro posizione nel Parlamento europeo i personaggi e i gruppi che si candidano, lo deduciamo non dalle loro promesse e dai programmi che declamano, ma da quello che fanno già adesso nel Parlamento italiano, nelle Giunte regionali e comunali, nelle posizioni che occupano nella società civile: cioè da come usano già oggi le risorse e l'autorità di cui dispongono. Non discutiamo di promesse e programmi, discutiamo di quello che già fanno e che hanno fatto finora.

Da qui la nostra indicazione di votare M5S: per l'effetto che il suo successo

alle elezioni politiche del febbraio 2013 ha avuto nella lotta di classe del nostro paese, nonostante la mancanza di determinazione e coraggio che ha mostrato in occasione del golpe bianco che ha portato all'installazione del governo Letta-Napolitano-Berlusconi e il carattere non sistematico della sua attività a favore della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse popolari.

E' probabile che si levino anche in questo caso, come per l'indicazione di voto al M5S in occasione delle politiche del 2013, cori di insulti, scomuniche, accuse e testimonianze di purezza e fedeltà alla falce e martello. Scommettiamo però che l'argomento forte che verrà usato dagli esponenti della sinistra borghese è il pericolo fascista che populistici ed euroscettici farebbero incombere sull'Europa: come a dire o accettato quello che fa l'UE o sarà ancora peggio. E' un imbroglio. Il pericolo di mobilitazione reazionaria e di guerra incombe realmente sul nostro paese, sull'Europa e sul mondo, ma esso viene proprio dai gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Gli avvenimenti dell'Ucraina sono lì a dimostrarlo. Il colpo di Stato strisciante in corso da febbraio in Venezuela anche. Oggi in ogni paese europeo vi sono gruppi che scimmiettano il fascismo e il nazismo a cui nella prima parte del secolo scorso le classi dominanti affidarono il potere per schiacciare il movimento comunista. Forza Nuova, CasaPound e simili fanno prove di fascismo:

cercano di dimostrare che sono in grado di deviare nella "guerra tra poveri" e nel razzismo contro gli immigrati l'indignazione montante delle masse popolari contro la borghesia e il clero, che i loro metodi criminali sono più efficaci dei metodi "amministrativi" della polizia e dei carabinieri e dei metodi "umanitari" delle ONG laiche e clericali, ben rappresentate da Laura Boldrini nelle istituzioni della Repubblica Pontificia.

A conferma di questo basta vedere l'uso dei risultati delle amministrative in Francia. All'indomani delle elezioni amministrative del 23 marzo in Francia, i risultati (ampiamente previsti) sono diventati anche nel nostro paese strumento di terrorismo mediatico per condizionare al campagna elettorale per le europee di maggio. "Hanno stravinto i fascisti del Fronte Nazionale!" è il ritornello che corre di titolo in titolo, di commento in commento, a conferma dell'allarme che a gran voce gridano tutti i vari esponenti dei comitati di affari contro la svolta populista, antieuropeista, nazionalista che si respira in Europa. In verità il Fronte Nazionale (FN) ha ottenuto anche meno voti rispetto a passate elezioni, combinati con un aumento dell'astensionismo (sopra il 30%), con la marea di protesta che attraversa la Francia contro le politiche di Hollande e della Troika, il FN spicca in quanto è l'unico partito che non ha perso. Da qui a cantarne il trionfo, ce ne passa...

Ce ne passa, ma fa comodo. E' uno strumento, rozzo e inefficace, con cui i vertici della UE puntano a pilotare il voto per le europee: facendo leva sul sentimento democratico e antifascista contano di mobilitare le masse popolari a votare i loro partiti, le loro

liste, i loro esponenti. E' uno strumento rozzo, dato che i vertici della UE sono gli ultimi, davvero gli ultimi, a potersi appellare ai valori democratici e progressisti delle masse popolari per contrastare la "deriva di destra": la Grecia e l'Ucraina sono una manifestazione esemplare dell'esercizio della loro "democrazia". Ma è anche uno strumento inefficace, dato che non basta agitare spauracchi di populismo, nazionalismo radicale, neofascismo per disinnescare la spinta alla mobilitazione che nasce da condizioni concrete (e questo dovrebbe essere, o diventare in fretta, chiaro anche alle formazioni della sinistra borghese). Il "sentimento antieuro" non nasce da una questione ideologica, ma dalle condizioni concrete.

E' interesse delle masse popolari creare nelle istituzioni europee una situazione di ingovernabilità simile a quella che si è creata in Italia dopo le elezioni politiche del febbraio 2013. Per raggiungere questo obiettivo le elezioni europee del 25 maggio sono una preziosa occasione che nessun allarme di deriva a destra, di antipolitica,

- segue a pag. 3 -



COSTRUIRE LE AUTORITÀ...

dalla prima

e innescare un processo positivo, per contribuire al suo sviluppo, ha un ruolo positivo. Chi lo fa per denigrare le masse popolari, per seminare disfattismo e rassegnazione, chi lo fa per affermare che "occorre ben altro" per combattere contro i padroni, fa perdere tempo e alimenta i tentativi di disgregazione promossi dalla borghesia e del clero.



In tutto il paese, in modo particolare da quando la crisi è entrata nella sua fase acuta e terminale, le fabbriche chiudono, la disoccupazione e la precarietà lavorativa aumentano a un ritmo più accelerato di prima. Possiamo concentrarci sulle debolezze della mobilitazione degli operai e denunciarle (sono isolate, si limitano alla semplice rivendicazione, non sono dirette in modo da diventare una questione di ordine pubblico, non sono coordinate con altre mobilitazioni popolari e neanche, spesso, con altre mobilitazioni operaie...), o invece possiamo (e dobbiamo) capire da dove nascono e curarle, superarle (imparando ad applicare, in ogni situazione concreta e specifica, la linea di "occupare le fabbriche e uscire dalle fabbriche").

Alla mobilitazione sempre più diffusa e capillare per affermare il diritto alla casa con le occupazioni e le assegnazioni dal basso, si susseguono a ripetizione sgomberi da un capo all'altro del paese. Possiamo unirli al coro di quanti dicono che "occupare non serve, non risolve niente, non dà nessuna prospettiva stabile", oppure possiamo e dobbiamo

operare per rafforzare, allargare e consolidare tutte le mobilitazioni che passano dalla denuncia di quello che non funziona alla riappropriazione, all'affermazione pratica dei diritti e delle condizioni concrete che servono alle masse popolari per condurre una vita meno precaria e infame..

Alle mobilitazioni diffuse e a volte scomposte delle classi popolari non proletarie (Coordinamento 9 Dicembre, ad esempio), dobbiamo far valere quanto c'è, esiste, di unitario e di pro-

autorevoli della mobilitazione, alcuni esistenti da tempo e altri di recente sviluppo) che iniziano a organizzare praticamente e concretamente alcuni aspetti della vita delle masse popolari. Questa tendenza emerge con forza, ad esempio, nell'esperienza del movimento NO TAV e si sta allargando, con altrettanta evidenza, nel campo della mobilitazione per il diritto alla casa. E' molto meno evidente (e molto meno sviluppata) nelle mobilitazioni della classe operaia per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi.

La seconda riguarda il fatto che l'evoluzione in corso nel movimento popolare (il passaggio dalla denuncia e dalla rivendicazione al movimento per la riappropriazione e per l'organizzazione della vita delle masse popolari) è positiva, ma da sola non basta a trasformare la società. E non basta per due motivi: il primo è la concezione che ancora guida chi la promuove, una concezione che fa rientrare la riappropriazione nel campo delle mobilitazioni che chiedono (o comunque aspettandosi) alle Autorità esistenti interventi e misure che migliorano la vita delle masse popolari (un esempio su tutti è la linea tenuta dai promotori della "sollevazione" del 19 ottobre 2013 quando hanno incontrato il sindaco di Roma e il Ministro alle infrastrutture per chiedere interventi straordinari per il diritto alla casa); il secondo è la concezione da "intervento su piccola scala" che chi la promuove dà alla mobilitazione per la riappropriazione: viene ancora prevalentemente concepita come strumento per creare "piccole nicchie" alternative al sistema decadente anziché come innesco di un processo più generale di costruzione di nuove autorità popolari.

Infatti, la terza questione riguarda il risultato della combinazione fra la prima e la seconda delle questioni importanti. Le masse popolari non avanzano nella costruzione della rivoluzione (cioè non elevano la coscienza, non imparano a fare a meno dei padroni, non imparano dalla pratica a combattere i padroni per essere loro stesse classe dirigente della società) in virtù del fatto che "siamo tanti e siamo incazzati" nelle richieste e nelle prete-

se ai vertici della Repubblica Pontificia. Le masse popolari imparano a lottare, imparano a vincere, se e nella misura in cui le loro organizzazioni più prossime, le organizzazioni operaie e popolari, avanzano nell'assunzione del ruolo che storicamente sono chiamate ad assumere e ad assolvere: trasformarsi da "centri autorevoli dell'organizzazione e della mobilitazione popolare" in "nuove autorità popolari" che indicano caso per caso quali sono le misure da adottare su questo o quell'ambito e chiamano alla mobilitazione per realizzarle. Devono cioè competere con le autorità della Repubblica Pontificia nell'orientamento e nella mobilitazione delle masse popolari. Se le organizzazioni operaie e popolari lo faranno, per quanto sembra difficile, impareranno a farlo meglio, impareranno a coordinarsi per farlo in ambiti via via più vasti, impareranno ad alimentare quel processo di mobilitazione che porta alla costruzione di nuove organizzazioni operaie e popolari per intervenire e dirigere ambiti della vita sociale, politica, economica che oggi sono monopolio delle autorità della Repubblica Pontificia. Questa è la lotta rivoluzionaria, che si nutre della lotta rivendicativa e della lotta per appropriarsi direttamente e subito di quello di cui abbiamo bisogno, le rilancia, le eleva, ma soprattutto le completa e le rende efficaci come e quanto da sole non potrebbero essere.

Un esempio per tutti. Che il movimento di lotta per la casa si ponga la questione di assegnare per vie proprie e dal basso le case che comuni ed enti pubblici non assegnano è un primo, significativo, passo verso la costruzione di autorità popolari. Se approfondiamo il discorso rimane in sospeso il motivo per cui, ad esempio, il movimento di lotta per la casa non dovrebbe provvedere a far valere la legalità dal basso, ad esempio liberando ad uso delle famiglie senza casa i palazzi e le ville dei ricchi e delle Congregazioni religiose, edifici poco o per niente abitati, sgomberando e sfrattando dalle case pubbliche le centinaia di assegnatari (amici degli amici), che ne godono senza titolo, in virtù di legami con questo o quel politico o faccendiere. Concretamente, procedere con

assegnazioni dal basso e anche con sgomberi dal basso. Una autorità popolare potrebbe (deve) inoltre porsi la questione di organizzare disoccupati e casalinghi per ristrutturare le case che non sono abitabili e mobilitarsi per costringere (con le buone o con le cattive maniere) le banche a fare i crediti per acquistare i materiali che occorrono per le ristrutturazioni e per pagare chi le fa; aprire le strutture "liberate" a comitati, associazioni, altri organismi popolari come sede per trovarsi e per svolgere le loro attività, sviluppare il coordinamento, ecc... Deve cioè allargare il proprio raggio di azione, di intervento, di influenza.

Quando le componenti del movimento di lotta per la casa avranno imparato a farlo saranno, più compiutamente di oggi, autorità popolari. Ma per imparare a farlo e riuscire a farlo, occorre che chi le anima e le dirige lo concepisca.

Il ruolo dei comunisti nella costruzione delle nuove autorità popolari. Noi sappiamo e diciamo che la storia la fanno le masse popolari organizzate. Noi sappiamo che dove e quando l'orientamento e il ruolo dei comunisti non è all'altezza di orientare, formare, organizzare la parte sana, avanzata delle masse popolari, sarà la borghesia a mobilitare, organizzare e armare la parte più arretrata e abbruttita. Il destino del nostro paese, ma è bene inquadrare la cosa nel destino dell'umanità intera, dipende da quanto e da come il movimento comunista sa o impara a orientare le organizzazioni operaie e popolari per portarle a compiere quei passi necessari, in concatenazione, che trasformano la società e la fanno avanzare, progredire. E' un processo di lotta di classe e solo chi lo concepisce come tale può contribuire a svilupparlo e portarlo alla vittoria. Sono ancora mille le resistenze, i distinguo, le incertezze che le organizzazioni operaie e popolari oppongono all'assunzione del ruolo che storicamente loro compete, ma è essenzialmente una la prospettiva che possono percorrere, uno è il ruolo che possono assumere, uno è l'obiettivo a cui possono concorrere. Lo faranno se i comunisti imparano a mettere al centro del loro lavoro la costruzione della rivoluzione socialista.

"A LUNGO TERMINE SAREMO MORTI" IL PRAGMATISMO DELLA CLASSE DOMINANTE



Il governo Renzi-Berlusconi sta facendo promesse e ha preso misure (poche, le promesse sono molto più numerose delle misure) contraddittorie. Ha promesso 80 euro in più in busta paga ai lavoratori dipendenti da maggio e nello stesso tempo ha esteso il lavoro precario (di fatto lo rende il rapporto di lavoro principale) e rende anche ufficialmente gli apprendisti forza-lavoro a basso costo a disposizione dei capitalisti. Ha annunciato il taglio di più di 80 mila dipendenti pubblici e nello stesso tempo che da aprile i manager delle aziende pubbliche non quotate in borsa avranno un tetto (per carità, non sarebbero comunque in miseria: il tetto è a più 300 mila euro l'anno) ai loro compensi (e che tendenzialmente non dovranno prendere più di 10 volte lo stipendio base di un lavoratore delle aziende pubbliche). Ha vietato di allacciare acqua e altre utenze alle case occupate. Si dichiara intenzionato a mettere da parte la CGIL come "parte sociale" (e questo va nel senso di farla saltare come ostacolo allo sviluppo della mobilitazione reazionaria). Insomma, il governo Renzi-Berlusconi starnazza a destra e a sinistra: dice una cosa un giorno e il contrario il giorno dopo. Chi non si orienta in base ai dati di fondo, generali del corso delle cose, si trova spaesato, non capisce il particolare, l'agitarsi a destra e a manca di Renzi.

Quali sono i dati di fondo che permettono di capire l'agitazione di Renzi? Li illustriamo riportando un articolo comparso sul numero appena

pubblicato della rivista del (n)PCI, *La Voce*.

Per la borghesia imperialista la seconda crisi generale del capitalismo si sviluppa, come la prima, in uno scenario mondiale e assume la forma della lotta per la supremazia mondiale: far fronte alla crisi generale del capitalismo per la borghesia imperialista oggi significa eliminare ostacoli e concorrenti in campo finanziario, monetario, industriale, politico e militare, perché ogni gruppo imperialista vede la fonte della sua crisi, l'ostacolo alla valorizzazione del suo capitale, non nella crisi generale del capitalismo, ma nelle attività dei gruppi capitalisti concorrenti. In particolare si sta sviluppando in forma via via più forte la contesa tra i gruppi imperialisti europei organizzati nell'UE (tra cui prevalgono di gran lunga i gruppi imperialisti franco-tedeschi: senza il loro predominio l'UE cesserebbe di esistere) e i gruppi imperialisti USA forti anche della NATO e della rete di basi militari e agenzie spionistiche, criminali e sovversive di cui dispongono in Europa e nel mondo.

Di conseguenza in Europa nel campo borghese e della sinistra borghese si stanno formando due partiti: uno europeo (franco-tedesco) e uno americano. Anche il Vaticano, una grande potenza politica che a torto molti trascurano, è ancora conteso tra questi due partiti. La defenestrazione di Ratzinger e l'avvento di Bergoglio e dei gesuiti al comando della Corte Pontificia è frutto di

questo scontro nella stessa Corte: che lo abbia risolto a favore del partito americano definitivamente o no, resta da vedere.

Per condurre la sua lotta per la supremazia mondiale la borghesia franco-tedesca ai suoi soci dell'UE, e ancora più a quelli dell'area dell'euro, non solo deve imporre di rompere nel proprio paese ogni resistenza popolare, di eliminare diritti e conquiste delle masse popolari (anche in Europa le forme della democrazia borghese scompaiono perché sono incompatibili con la lotta della borghesia franco-tedesca per la supremazia mondiale), ma deve imporre anche regole molto strette di condotta finanziaria: deve superare l'egemonia mondiale che la borghesia imperialista americana e sionista ha ereditato dal passato. La borghesia imperialista franco-tedesca ha già ridotto i lavoratori tedeschi ad un regime da caserma: disponibilità piena 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno alle esigenze delle aziende in cambio di alloggio e vitto abbondante assicurati (questo è stato il senso delle riforme Schröder di dieci anni fa) e ora lo sta facendo in Francia (ma già qui non è detto che riesca).

Nell'immediato per i popoli soggetti, dal punto di vista economico immediato che è il solo che capiscono gli economicisti, cioè quegli intellettuali che trascurano o sottovalutano la lotta politica in nome del fatto che in definitiva è la struttura produttiva che regola lo sviluppo dell'umanità (si dichiarano marxisti, ma in realtà la loro concezione è una caricatura del materialismo storico di Marx), il partito americano è meno austero del partito europeo. I sindacalisti che si limitano a considerare i "risultati tangibili immediati" si trovano meglio con il partito americano (da qui ad esempio il pencolare di Landini verso Renzi). La borghesia imperialista USA ha il retroterra del suo dominio mondiale negli Stati Uniti con i suoi circa 300 milioni di abitanti, le preme anzitutto e soprattutto assicurare la stabilità del suo dominio in quest'area tirando dagli altri paesi quanto le basta. Ognuno degli altri paesi può anche andare a fuoco se questo avviene in forme che convengano alla stabilità del ridotto USA da cui la borghesia imperialista USA domina il mondo, lo devasta, saccheggia e sprema. Il Messico con i suoi quasi 100 milioni di abitanti è il caso geograficamente più prossimo di paese nel caos: la borghesia USA lo ha isolato con un muro. Il Venezuela da una parte e l'Ucraina e la

Siria dall'altra sono casi da manuale dell'attività dell'imperialismo USA; Israele e i paesi vicini un altro ancora e l'elenco potrebbe continuare. Aggregati al carro USA, Berlusconi e Renzi non avrebbero limiti al disavanzo di bilancio, allo sviluppo dell'economia criminale, all'evasione fiscale, ai paradisi fiscali, all'espansione del debito pubblico. Possono anche ristabilire la lira e tagliare l'erba sotto i piedi perfino agli esponenti del MPL, di Ross@ e della Rete dei Comunisti, nonché a tutti i sindacalisti di regime e anche a quelli combattivi (FIOM e USB comprese). Aggregato al carro USA, il Vaticano non avrebbe limiti ai suoi traffici, alle sue truffe e alle sue opere pie, salvo che negli USA: piena libertà nel resto del mondo. Lo stesso vale per la criminalità organizzata.

Ma fermarsi a questo è, appunto, economicismo: una caricatura della realtà ed è ridurre la scelta della classe operaia e delle masse popolari a quale dei due raggruppamenti imperialisti conviene sottomettersi, a quale dei due alberi lasciarsi impiccare. La via americana è la via alla guerra mondiale, come lo è la via europea (russa e cinese). "Cosa succederà a lungo termine applicando le misure che lei propone?" A questa domanda lord Keynes rispose: "Di questo non siamo noi che dobbiamo occuparci. A lungo termine noi saremo morti". Questo è il pragmatismo, l'ultimo rifugio della borghesia imperialista."

Nella crisi politica della Repubblica Pontificia Renzi come Berlusconi giocano la carta della sfida all'UE. Hanno il sostegno della Corte Pontificia che con la defenestrazione di Ratzinger si è avvicinata ai gruppi imperialisti USA (con cui collabora in Ucraina, in Venezuela e altrove). Nell'immediato Renzi deve vincere le elezioni europee: sarebbe la carta che gli permetterebbe di affermare il suo potere contro il "partito europeo" che conserva ancora molti punti di forza. Se teniamo presente questo quadro della situazione, non resteremo sorpresi e tanto meno imbrogliati dalle mosse a sorpresa del governo Renzi-Berlusconi. Continueremo invece con tenacia a costruire il percorso verso l'instaurazione del socialismo, che passa attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare e quindi la creazione delle condizioni necessarie per costituirlo.

IL CONGRESSO DELLA CGIL, VISTO DAL BASSO E DA DENTRO

Il Congresso di CGIL si concluderà probabilmente (visto che il XVI congresso dell'ARCI è stato sospeso per i contrasti tra l'ala filo PD e "aziendalista" e l'ala movimentista e sociale, il *probabilmente* è d'obbligo) il 6,7 e 8 maggio con la riunione nazionale a Rimini.

Le assemblee congressuali di base (svolte nel periodo 7 gennaio - 21 febbraio 2014) meritano la nostra attenzione, perché (nonostante deviazioni, degenerazioni, collusioni, complicità e misfatti d'ogni genere) la CGIL è un'istituzione molto importante ai fini dell'orientamento, della mobilitazione e dell'organizzazione della classe operaia e più in generale delle masse popolari e della formazione di organizzazioni operaie e popolari.

Quali conclusioni tirare per il nostro lavoro?

1. Camusso & C. hanno grosse difficoltà a controllare la CGIL, non esitano a ricorrere a manovre, a intimidazioni e a truffe ma non controllano completamente neanche l'apparato (circa 12.000 funzionari).

2. Estrapolando a tutti gli invitati i risultati di presenza e di voto che si riscontrano nelle assemblee dove c'erano i rappresentanti del Documento 2

(gli unici dati affidabili), emerge che circa il 20% degli iscritti della CGIL sono sindacalmente attivi (1 milione gli iscritti che hanno partecipato effettivamente alle votazioni) e di essi (nonostante le manovre e intimidazioni della destra che dirige la CGIL e la propaganda di regime: confusione, terrorismo e intossicazione) il 20% circa ha votato per il Documento 2.

Si tratta quindi di 200 mila tra lavoratori e pensionati (senza contare quelli che hanno votato il Documento 1 ma con gli emendamenti di Landini)!

Più che sui "652 mila voti privi di alcuna giustificazione che, se verrà confermato il rifiuto della maggioranza di procedere a qualsiasi verifica, non possiamo che considerare falsi", è su questi 200 mila che i promotori e fautori del Documento 2 possono e devono progettare la loro attività futura, se vogliono costruire il futuro e quindi puntano principalmente sulla mobilitazione dei lavoratori (anziché fare i candidati trombati e fregati, che puntavano sulla loro quota di potere e privilegi istituzionali). Più che sul "non riconoscere i risultati del voto con la certificazione e su quale sareb-

be stato l'esito del congresso se ovunque ci fosse stata democrazia, trasparenza e parità di condizioni", la questione su cui concentrarsi è come portare quei 200 mila lavoratori e pensionati sindacalmente attivi a condurre un'azione efficace contro il Testo Unico, le misure del governo Renzi e quelle dei precedenti governi (in particolare le riforme della Fornero), la chiusura delle fabbriche e lo smantellamento dei servizi e più in generale per trasformare il paese.

È comunque su questi 200 mila tra lavoratori e pensionati attivi che noi comunisti dobbiamo ragionare (insieme ai promotori e fautori del Documento 2 o solo insieme alla sinistra di essi). Consapevoli che quelli di loro che porteremo a svolgere un'attività efficace, prima o poi trascineranno con sé anche altri (e la loro opera sarà rafforzata per mille vie dagli altri lavoratori attivi, sindacalizzati e no, o più in generale dalle masse popolari in qualche misura già mobilitate).

Quindi: quali azioni e come coinvolgere in esse la massima parte dei lavoratori che hanno votato il Documento 2 (senza respingere ma anzi cercando di trascinare anche gli altri) e almeno una parte dei promotori del Documento 2? È un problema che dobbiamo risolvere: facendo esperienze tipo nelle aziende e nelle zone finché non avremo scoperto soluzioni generali.

UN'OPERAIA DELLA ALLA FIOM, CANDIDATA DEL P.CARC

Faccio autocritica. È la prima volta che la faccio in vita mia. Ho sempre avuto un atteggiamento settario: chi non era con me, era contro di me. L'esperienza pratica che sto facendo con il Partito mi sta facendo invece capire che con la linea di massa (anziché concentrarsi sull'attacco alla destra) si ottengono più risultati. Ad esempio ieri sono intervenuta nel congresso provinciale della FIOM. Sono intervenuta per terza. Il Partito mi ha scritto l'intervento, mi è stato molto utile. In futuro miro a scrivere io l'intervento da fare, attraverso il progredire del mio processo di formazione. Con il nostro intervento (dicono nostro perché è stato il frutto di un lavoro collettivo e non mio individuale) si è scatenato un applauso e si sono avvicinati a me lavoratori e compagni con cui da tempo avevo rotto i rapporti. Inoltre, dopo il mio intervento si sono iscritti altri 40 delegati (prima del mio intervento erano solo 10 iscritti a parlare, "i soliti"). Si è scatenato un meccanismo positivo. Anche un funzionario della R28Aprile ha dovuto fare la sinistra: praticamente ha ripetuto tutto il mio intervento. Questo significa che se si lavora in gruppo (collettivamente) l'intervento è superiore. Per me è stata un'esperienza importante e qualificante. Prima ero vista come l'estremista di sinistra, adesso l'effetto è stato radicalmente diverso. Anche il Segretario pro-

vinciale nelle sue conclusioni si è dovuto esprimere sulle nostre posizioni, ha dovuto contestare la linea del governo di emergenza popolare. Alla fine è stato eletto un "destra". Mi dispiace che non sia venuto Landini (ha disdetto all'ultimo la sua partecipazione) perché altrimenti mi avrebbe dovuto rispondere lui! I delegati di base che erano presenti, su spinta del mio intervento hanno deciso di creare un coordinamento tra le fabbriche in lotta, dal basso, senza attendere i vertici sindacali. I delegati si sono scambiati i recapiti (mi sono inserita anche io nella lista ovviamente!). Insomma, è stato fatto un passo nella direzione da noi indicata (coordinamento anziché divide et impera). Certo alcuni che hanno fatto la sinistra negli interventi, poi al momento delle votazioni si sono spostati a destra. È stato eletto un Segretario a maggioranza. Ci sono stati 10 astenuti: io e 9 delegati che hanno seguito il nostro orientamento anche nelle votazioni (su 25 delegati del 2° documento). Non c'era un candidato alternativo, altrimenti avremmo potuto ottenere risultati ancora più positivi, incidere ancora di più.

Ci saranno ora il congresso regionale e quello nazionale. Voglio partecipare ad entrambi. Voglio intervenire, anche se non sono delegata, per portare anche lì la nostra analisi e linea. È quello di cui c'è bisogno: mentre noi indichiamo linea e piano, la destra non indica niente se non la sudditanza. Ragiona solo per interessi di parrocchia.

19.03.14 - OERLIKON GRAZIANO (TORINO) - SCIOPERO CONTRO IL TESTO UNICO SULLA RAPPRESENTANZA

La Rsu Fiom dello stabilimento Oerlikon Graziano di Rivoli (TO) ha proclamato per venerdì 21 marzo quattro ore di sciopero contro l'accordo del 10 gennaio. Con questa azione di lotta i delegati dello stabilimento torinese - dove il Documento 2 ha ottenuto il 6 febbraio scorso il 100% dei voti nell'assemblea congressuale - intendono dare continuità e coerenza alla loro netta contrarietà ai punti sensibili del Testo unico, che hanno già preannunciato di non essere disponibili a rispettare nelle parti riguardanti diritti inesigibili. La Rsu Fiom della Oerlikon

di Rivoli ribadisce inoltre la propria posizione critica nei riguardi della consultazione sul 10 gennaio e considera un grave errore del gruppo dirigente della Fiom la decisione di prendervi parte, per quanto in contrarietà con alcuni contenuti dell'accordo: la battaglia contro il peggiorare degli attacchi alle libertà sindacali dal dopoguerra a oggi non può essere sostenuta chiamando i lavoratori al voto su diritti inesigibili e scartando a priori qualsiasi ipotesi di conflitto.

QUALE FUTURO PER LA PIAGGIO?

Sabato 22.03.14 serata sul tema lavoro con cittadini portavoce in Parlamento (Commissione lavoro pubblico e privato), Marco Baldassarre e Walter Rizzetto.

La necessità di questo incontro nasce da quello che ormai è sotto gli occhi di tutti da anni e cioè che la Piaggio un po' alla volta se ne sta andando e con essa Pontedera non solo perde un pezzo di storia ma rischia di chiudere anche le ultime saracinesche. Quello che vorremmo far capire a tutti è il fatto che un piano di riconversione industriale per la Piaggio è possibile, oltre che necessario, e che del resto non sarebbe nemmeno la prima volta: dal 1884 la Piaggio è passata dall'arredamento navale alle produzioni metalmeccaniche e ferroviarie, alle teleferiche, funicolari, rimorchi, tramways, autocarri, filobus, aerei per poi arrivare alla Vespa. E' probabile che in occidente lo scooter come prodotto sia arrivato al capolinea, ma questo non significa che la Piaggio debba per forza chiudere o delocalizzare: ragionare in questo modo significa avere un orizzonte temporale non superiore ai prossimi due anni, che è quello che ha contraddistinto l'amministrazione Colaninno con il supporto del PD. Se veramente la Piaggio fosse guidata da imprenditori degni di questo nome, un incontro come quello di sabato

avrebbero dovuto organizzarlo loro molti anni fa. Noi dobbiamo creare un gruppo di persone che sappiano ancora sognare, vogliamo creare un tavolo tecnico permanente che pianifichi una ristrutturazione a lungo termine di Piaggio, e vogliamo creare un gruppo di studio che si occupi della tutela dei posti di lavoro a breve termine e della riqualificazione dei lavoratori. Nel 1980 alla Piaggio di Pontedera lavoravano 12000 persone. Ogni famiglia di Pontedera aveva qualcuno che lavorava alla Piaggio o nell'immenso indotto, oggi completamente sparito. Lavorare in Piaggio o per la Piaggio, voleva dire avere le porte delle banche spalancate. Oggi, dopo 30 anni di delocalizzazione selvaggia, politiche industriali basate sugli aiuti statali e speculazioni, la "forza lavoro" della Piaggio è di circa 3000 dipendenti dei quali 1000 impiegati e il centro di Pontedera sta morendo. Quindi non ci possiamo più permettere di dire "io non lo sapevo" oppure "non è compito mio" oppure "io non mi sento all'altezza". Chiunque può fare meglio di Colaninno e del PD, se ha buon senso ed è libero. Le competenze specifiche ve le farete studiando: ad esempio potete imparare moltissimo dalla lunga storia della Piaggio e delle altre grandi aziende manifatturiere italiane. Non avete più scuse: continuare a delegare è una strada "comoda", che avete già fatto e sapete benissimo dove vi ha portato. Provate a farne una nuova.

www.pontedera5stelle.it

ALLE EUROPEE...

dalla prima

di populismo deve inficiare. Nel panorama italiano, l'aggregato che più di tutti gli altri ha dato con la pratica garanzia di continuità e dedizione in questo senso è il M5S. Per questo indichiamo a tutti quanti nutrono dei sani sentimenti di ribellione nei confronti del sistema politico ed economico dell'UE di votare e chiamare a votare per il M5S.

Basterà un voto massiccio al M5S per rovesciare le autorità della UE? Ma via, siamo seri... no, non basterà! Come in questo senso nessun voto ad alcuna lista basterà. Ma spingere avanti nel suo percorso il M5S favorisce una serie di condizioni del tutto positive per estendere ed elevare il movimento popolare contro

la UE e per farne un movimento cosciente delle organizzazioni operaie e popolari per costruire la nuova governabilità. In Italia e in UE (il primo popolo che trova il modo e la forma per liberarsi dai lacci dei circoli della finanza internazionale sarà maestro per tutti gli altri...).

Al di là dell'esito delle elezioni, usare la campagna elettorale come un'operazione di formazione politica. Per prima cosa, un sostegno aperto e ampio al M5S nel corso della campagna elettorale per le europee avrà una ricaduta immediata sull'operato e sull'orientamento del M5S in Italia, nella Repubblica Pontificia. Man mano che raccoglie consenso fra le masse popolari, il M5S deve rispondere a loro, principalmente a loro. Elevare il suo ruolo a livello europeo favorisce la tendenza ad assumere un ruolo più deciso in Italia non solo a far "saltare il banco", ma soprattutto ad

essere l'artefice (un artefice) della costruzione dell'alternativa.

In secondo luogo, un sostegno aperto al M5S alimenta la lotta fra due linee in quella parte di base rossa che ancora si riconosce nei partiti della sinistra borghese, che nel caso delle elezioni europee fanno capo alla lista Tsipras. Si tratta cioè di alimentare la lotta ideologica fra chi ancora cerca qualche soluzione in operazioni politiche "a sinistra" dei caporioni della UE e spera di trovarle in liste che aspirano al meno peggio e chi è disposto ad attivarsi, mobilitarsi, orientarsi sulla base di un risultato elettorale (anche solo elettorale, è comunque espressione di una tendenza) per imboccare una strada nuova, sperimentale, di rottura, di lotta, di autorganizzazione (tutti aspetti che il M5S può evocare, incoraggiare e favorire, ma che alla fine, in ultima istanza, dipendono principal-

mente dai comunisti).

Si tratta di alimentare, quindi, quel percorso che all'intrappamento in questa o quella lista "di sinistra" per cercare un'affermazione elettorale contrappone quel percorso che invece porta ad essere la base rossa oggetto e soggetto della trasformazione delle cose, con il voto (che è l'aspetto meno importante), con la partecipazione attiva e costruttiva alle mille iniziative di base che le organizzazioni operaie e popolari conducono anche e soprattutto fuori dalla campana elettorale (che è un "incidente", ma non l'aspetto determinante della loro mobilitazione e del loro attivismo), l'assunzione di un ruolo attivo nell'incalzare, orientare, costringere i candidati della lista Tsipras ad assumere un ruolo che travalica le manovre elettorali, a mettersi al servizio della mobilitazione popolare.

ANALISI DEL VOTO ALLE ASSEMBLEE DI BASE

Un'avvertenza: abbiamo usato come base i dati diffusi l'17.03.14 dal coordinamento nazionale de "Il sindacato è un'altra cosa" ("Le nostre stime sui risultati del congresso"). Il 18.03.14 la direzione della CGIL ha reso noti i dati finali, però non contengono la distinzione chiave, quella tra le assemblee a cui hanno partecipato i rappresentanti del Documento 2 e quelle dove non erano presenti (e neanche il numero di quanti hanno votato il Documento 1 ma con gli emendamenti di Landini) e, soprattutto, per prendere decisioni politiche serie non bisogna fidarsi e considerare come veri i dati indicati dalla destra CGIL per le assemblee dove è riuscita a non far partecipare i rappresentanti del Documento 2.

Dei 5.7 milioni di iscritti (dichiarati) della CGIL tra lavoratori del privato e del pubblico e pensionati, 4.68 milioni erano invitati a partecipare alle assemblee congressuali (per gli altri iscritti - circa 1 milione - non erano previste assemblee congressuali, per motivi vari che non siamo in grado di esaminare).

Quanti di loro hanno partecipato alle assemblee? Quanti hanno votato il Documento 1 "Il lavoro decide il futuro" (Camusso - Landini) e quanti il Documento 2 ("Il sindacato è un'altra cosa" - Cremaschi)?

Quanti hanno votato gli emendamenti (Landini) del Documento 1?

- I rappresentanti del Documento 2 hanno partecipato al 15% delle assemblee a cui erano invitati a partecipare 1.050.000 iscritti (il 22.5% del totale dei 4.68 milioni di invitati), alle altre assemblee i rappresentanti del Documento 2 non hanno partecipato (per ostacoli e discriminazioni messi in opera dall'apparato, per limiti ideologici e organizzativi del gruppo promotore, per limiti di forze disponibili). Quando i rappresentanti del Documento 2 hanno scelto a quali assemblee partecipare, il criterio è stato di partecipare alle assemblee che riguardavano le realtà sindacalmente più attive.

- Su 1.050.000 di invitati, hanno partecipato alle votazioni sui due documenti 203 mila iscritti (il 19.3% del 1.05 milioni) e di questi circa 40.000 (19.7% dei votanti) hanno votato a favore del Documento 2. Non è disponibile il numero di quelli che hanno votato il Documento 1 ma con gli emendamenti di Landini (FIOM).

- Nelle assemblee in cui non erano presenti rappresentanti del Documento 2, una buona parte dell'apparato (buona parte ma non tutto, infatti le tracce della truffa sono distribuite in modo molto eterogeneo) ha collaborato alla truffa messa in opera dalla destra (Camusso & C.) che dirige la CGIL, ha gonfiato le cifre della partecipazione: avrebbero partecipato alle votazioni 1.352.000 iscritti (il 37.3% dei 3.63 milioni di invitati a queste assemblee senza rappresentanti del D2) e di questi circa 2.000 (0.15% dei votanti) avrebbero votato a favore del Documento 2. Neanche per queste assemblee è disponibile il numero di quelli che hanno votato il Documento 1 ma con gli emendamenti di Landini (FIOM).

In sintesi:

- nelle assemblee dove erano presenti i rappresentanti del Documento 2, su 1.050.000 invitati hanno partecipato e votato 203.000 persone (il 19.3% degli invitati) e di questi circa 40.000 hanno scelto il Documento 2 (il 19.7% dei votanti);

- nella assemblee dove non erano presenti i rappresentanti del Documento 2, su 3.630.000 invitati avrebbero partecipato e votato 1.352.000 persone (il 37.3% degli invitati): da qui l'accusa di broglio, di aver gonfiato il numero di presenti e votanti. In queste seconde assemblee per di più solo in 2.000 avrebbero scelto il Documento 2 (lo 0.15% dei votanti): da qui la seconda accusa di broglio. Non c'è ragione che giustifichi le macroscopiche differenze di presenze alle assemblee (dal 19.3% al 37.3% degli invitati) e di voti per il Documento 2 (dal 19.7% allo 0.15% dei votanti).

La campagna terroristica sull'avanzata del nazionalismo radicale e del fascismo in Europa possiamo, oltre che smascherarla, usarla per rafforzare quella spinta alla mobilitazione e alla ribellione che l'estrema destra (Lega, Fratelli D'Italia, Forza Italia, Casa Pound, Forza Nuova, ecc.) tenta di cavalcare, ma che noi possiamo trasformare nella mobilitazione concreta per costruire l'alternativa, una prospettiva positiva, costruttiva, rivoluzionaria: per avanzare verso l'instaurazione del socialismo.

Questo non dipende da Grillo e dal M5S, dipende da quanto noi comunisti diventiamo capaci di valorizzare tutti i fattori positivi, tutte le spinte a rompere con i vertici della Repubblica Pontificia e la Troika: dipende da quanto siamo decisi a vincere.

INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE DEL (N)PCI

A mo' di introduzione, ti giriamo una domanda o meglio un'obiezione che alcuni compagni fanno "da sinistra" alla linea del Governo di Blocco Popolare: ma che governo di emergenza popolare, noi comunisti siamo per il socialismo...

In Italia come negli altri paesi imperialisti si è abituati a chiacchiere di rivoluzione, senza che mai succeda niente. Togliatti e gli altri caporioni del revisionismo moderno ci hanno abituati così. Il socialismo stava sempre per venire ma non veniva mai. Molti davanti alle nostre parole d'ordine e alla nostra linea, hanno lo stesso atteggiamento. Serve a mettere l'anima in pace e ad "avere una linea". Come quelli che di fronte agli avvenimenti dell'Ucraina o del Venezuela, quello che gli interessa è per chi stare, chi sostenere, come se il nostro sostegno all'una o all'altra parte avesse un peso su quello che avviene in Ucraina o in Venezuela. Preziosi i cortei, le assemblee, le conferenze e le discussioni a proposito degli avvenimenti in Venezuela e in Ucraina, ma devono servire a trarre insegnamenti sul corso delle cose e su cosa noi dobbiamo fare. Molta incomprensione viene da questo atteggiamento. Perché Governo di Blocco Popolare e non socialismo... come se fosse possibile fare del socialismo un obiettivo immediato, finché il Partito comunista non ha una solida egemonia sulla classe operaia e il socialismo non è visto da larga parte degli operai e del resto delle masse

prende il posto di un altro, senza avere fatto una rivoluzione. Il Governo di Blocco Popolare prenderà il posto del governo dei vertici della Repubblica Pontificia in modo analogo, solo che invece di essere fatto da uomini di fiducia degli imperialisti USA e sionisti, sarà fatto dalle organizzazioni operaie e popolari e composto da uomini di loro fiducia. Più difficile, certo. Ma non impossibile. Basta che in Italia si formi un movimento di organizzazioni operaie e popolari abbastanza forte da imporsi, da rendere impossibile la vita a ogni altro governo, per farlo ingoiare. Succederà quello che succedeva negli anni 1919 e 1920 ma con un altro sbocco. Allora il governo centrale non sapeva che pesci pigliare, non osava contrapporsi frontalmente, la Corte Sabauda non osava rischiare e la Corte Pontificia era ai margini. Le forze armate non erano sicure, erano divise. Ma le Camere del Lavoro anche erano indecise, avevano autorità, ma erano contrarie ad assumere il potere, il PSI era contro, la CGIL anche. Allora le classi dominanti ricorsero ai fascisti, contando di disfarsene una volta regolato il problema. Poi le cose andarono come sapete. Ora ingoieranno il Governo di Blocco Popolare contando di guadagnare tempo, contando che fallirà, contando che organizzazioni operaie e popolari litigheranno tra loro, che potranno presentare un salvatore della patria di turno, un nuovo Berlusconi o un nuovo Renzi. Sta a noi arrivarci in condizioni tali che le organizzazioni operaie e

nendo la ribellione, ma facendo lavorare per le organizzazioni operaie e popolari tutti quelli che sono disposti a collaborare, sotto stretto controllo ma anche con fiducia, finché sono disposti a collaborare. Con quelli che fanno danno, andremo per le spicce. Quindi realistico: chi ritiene che non sia realistico, che sia impossibile, che smetta di parlare di rivoluzione e di socialismo. Noi siamo certi che raccoglieremo la gran parte della popolazione attiva sotto le bandiere di chi non si rassegna a servire alle condizioni che la borghesia e il clero vogliono, perché loro alla crisi del capitalismo possono solo opporre maggiori sacrifici per le masse popolari, fino alla devastazione del paese, al saccheggio e alla guerra.

E il Comitato di Salvezza Nazionale in tutto questo?

Ci arrivo. Prima mi premeva chiarire cos'è il Governo di Blocco Popolare, che è un governo vero e non una boutade né il socialismo e che cosa c'è tra il Governo di Blocco Popolare e il socialismo.

Veniamo ora al Comitato di Salvezza Nazionale. Ritorniamo indietro, all'inizio del cammino che ho delineato. Oggi si tratta di moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari e dare loro fiducia in se stesse. Bene, noi ne promuoviamo la formazione, il rafforzamento e il coordinamento territoriale e tematico. Ma in Italia ereditiamo una massa di sindacalisti di sinistra influenti, di sindacati democratici, di personaggi della società civile e della politica, di intellettuali e tecnici che godono di stima e fiducia, hanno seguito tra le masse popolari, che sono preoccupati del corso delle cose, che cercano soluzioni. Che formino loro il Governo di Blocco Popolare, dirà qualcuno. Sarebbe una burla, una messa in scena, una commedia. Chi dell'amministrazione statale obbedirebbe loro? Chi delle forze armate obbedirebbe ai loro ordini, chi cederebbe loro il passo? Forse le organizzazioni operaie e popolari hanno già ridotto alla disperazione i vertici della Repubblica Pontificia? Forse Bergoglio o le Forze Armate sono pronte a mettersi nelle loro mani perché al momento non vedono altra soluzione per calmare le masse? Niente ancora di tutto questo. Quindi impossibile, assurdo fare il Governo di Blocco Popolare anche se alcuni personaggi fossero disposti e riuscissero a mettersi d'accordo tra loro. Cosa già questa difficile: basta vedere la Lista Tsipras, che è solo una lista. Ma che alcuni di questi, quanti più sono tanto meglio è, si mettano a incitare e incoraggiare lavoratori ed elementi delle masse popolari a organizzarsi, a creare organizzazioni operaie e popolari, si mettano al servizio delle RSU più avanzate, degli organismi popolari avanzati, di quelli decise a cercare e trovare soluzioni, ad alimentare l'indignazione per il presente e infondere coraggio e fiducia in se stessi, è del tutto immaginabile e sarebbe un passo efficace. Moltiplicherebbe il numero delle organizzazioni operaie e popolari. Di quanto? Impossibile dirlo a priori, ma non siamo dei burocrati, dei contabili gretti. Quanto più cresceranno di numero, di iniziativa e di forza, tanto maggiore sarà lo slancio a crescere. Ecco, le persone autorevoli che si mettono a incitare le masse popolari a organizzarsi, quelli che si mettono al servizio delle organizzazioni operaie e popolari che già ci sono e di quelle che si formano, questi sono di fatto il Comitato di Salvezza Nazionale, di livello nazionale o locale a secondo del raggio della loro influenza, del loro prestigio. Invece di mettersi a fare liste elettorali comunali, europee o politiche oppure oltre a fare liste elettorali comunali, europee o politiche, questo devono fare e organizzarsi per avere più voce, più influenza, un effetto maggiore.

Per capirci meglio, e tenendo presenti le evoluzioni e le dinamiche nel campo delle masse popolari, le dinamiche attraverso cui si formano e si consolidano centri autorevoli di mobilitazione, il ruolo che stanno assumendo alcune organizzazioni operaie e popolari o interi movimenti, chi sono oggi quelli che possono



La Voce del (nuovo)PCI
rivista trimestrale
5 euro

Edizioni Rapporti Sociali
rapportisociali@gmail.com

costituire da subito il CSN?

Come ho detto prima, tutti quelli che oggi hanno autorità, prestigio, seguito, influenza tra le masse popolari: dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e sindacati alternativi e di base, esponenti democratici della società civile e delle amministrazioni locali, esponenti della sinistra borghese non accecati dal loro anticomunismo (quelli che noi del (n)PCI indichiamo con l'espressione "i tre serbatoi della seconda gamba"). Questi personaggi e gli organismi costituiti da loro, quindi come singoli o come organismi. Pensate al M5S di Beppe Grillo, al NO TAV, ad Abitare nella Crisi con Di Vetta e Fagiano, al Coordinamento 9 Dicembre (C9D), alla Rete 28 Aprile con Cremaschi, ai promotori di "il sindacato è un'altra cosa" nel XVII Congresso CGIL, ai dirigenti FIOM, USB, Confederazione Cobas, CUB e altri sindacati, ai promotori e candidati della Lista Tsipras. Ovviamente nella realtà tra questi che ho indicato e le organizzazioni popolari e perfino le organizzazioni operaie (RSU e affini) vere e proprie non c'è una muraglia cinese. Alcuni RSU e anche RSA potrebbero benissimo diventare CSN o far parte di CSN. Concettualmente sono cose ben distinte, fanno capo a classi, a correnti politiche e a relazioni sociali ben diverse, sono cose che per capire la realtà e muoversi efficacemente bisogna concettualmente tenere distinte. Ma nella realtà in molti casi sono mischiate, come in un sasso ci sono minerali diversi. Bisogna essere dialettici anche in questo campo. Ogni vostro lettore probabilmente ne conosce di persone simili: proprio perché avere autorità, prestigio, seguito, influenza tra le masse popolari significa essere conosciuti da molte persone che tu non conosci, ma loro ti conoscono e ti ascoltano, ti ascoltano con attenzione e stima.

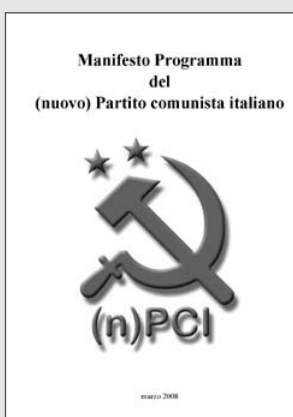
Qual è il principale limite di orientamento che li blocca in questo percorso?

Il limite principale è di sperare, credere (o fingere anche a se stessi di credere) che la salvezza possa venire dalle istituzioni della Repubblica Pontificia, dalle istituzioni dell'UE o della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Che si tratti di illuminare con buone idee e progetti gli esponenti di quelle istituzioni, che si tratti di influenzarle entrando a farne parte. Oppure sperare che la salvezza possa arrivare dal Papa, dalla Russia, dalla Cina o da altro del genere, da Dio. Oppure essere convinti che non ci sia rimedio e che l'unica cosa fattibile sia costruire nicchie per sé, per i propri cari, per "gli eletti che capiscono". Oppure ancora che non si possa che guadagnare tempo, sistemarsi personalmente meglio possibile, fare "opere di bene" e beneficenza (quelli che "si occupano" di carceri, di psichiatria, ecc. e basta), mettersi la coscienza in pace e poi... sarà quello che sarà. Il limite principale è non essere convinti che sono gli uomini che fanno la loro storia, che le masse popolari organizzate e solo loro possono farla finita con la società borghese, che per farlo le masse popolari hanno bisogno di organizzazione e di promotori di organizzazione perché le relazioni in cui sono inserite rendono difficile se non impossibile alle masse popolari accedere alle conoscenze necessarie e raggiungere la necessaria comprensione della realtà e in più il clero e la borghesia hanno

montato e alimentano con grandi mezzi e su grande scala, sistematicamente e capillarmente, macchine di distrazione di massa, di confusione e di intossicazione. Il limite principale è anche essere moralmente corrotti: nel senso di pensare solo a sé e ai propri familiari e amici, di godersi i privilegi culturali e i buoni redditi che hanno.

E il principale limite nostro, dei comunisti?

I comunisti, quelli che si dicono comunisti e vogliono esserlo, partecipano dei limiti delle masse popolari, subiscono l'influenza ideologica del clero e della borghesia che dicono che il comunismo è impossibile e denigrano quello che è stato, sono in generale ancora storditi e sfiduciati per il declino che il movimento comunista ha subito, non hanno capito perché è successo, quindi non hanno superato loro stessi i limiti che nel secolo scorso hanno impedito ai comunisti dei paesi imperialisti di instaurare il socialismo. Limiti che non erano evidenti finché l'Unione Sovietica, l'Internazionale Comunista, la Cina Popolare tiravano e spingevano in avanti, ma che hanno portato al rallentamento e poi alla disgregazione e dissoluzione i partiti comunisti dei paesi imperialisti quando quei motori hanno incominciato a perdere colpi e poi sono venuti meno. Cosa devono fare i comunisti, quelli che vogliono diventare comunisti? Devono rieducarsi, trasformarsi intellettualmente e moralmente, imparare ed essere capaci di trasformare la resistenza che le masse popolari oppongono alla borghesia e al clero, alla crisi generale del capitalismo, in movimento rivoluzionario che instauri il socialismo. Chi agisce a buon senso, come crede meglio per quello che capisce e sa, combina poco o niente: la realtà gli appare un caos (come dice la borghesia) o un ciclo di cose che si ripete (come dicono i preti: la natura umana, le leggi di natura, le leggi divine, la fede e la carità, ecc.). Per diventare comunisti, bisogna acquisire una scienza che è la concezione comunista del mondo, cambiare quindi testa, mentalità e condotta. È una rieducazione che richiede studio, pratica di organizzazione e pratica di lavoro di massa. Oggi il (n)PCI è ancora principalmente una scuola per formare comunisti. Non si è ancora abbastanza consolidato e rafforzato al punto da essere principalmente già direzione delle masse popolari organizzate e degli esponenti della seconda gamba, insomma delle masse popolari per fare la rivoluzione socialista, condurre la guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia e il clero per farla finita con la Repubblica Pontificia e instaurare il socialismo. Chi vuole diventare comunista, deve iscriversi a questa scuola, partecipare a questa scuola. Anche noi impariamo, tutti i membri e gli organismi di Partito, i Comitati di Partito, imparano studiando, facendo pratica di organizzazione e facendo pratica di lavoro di massa. Chi non frequenta questa scuola, fa la sinistra di quello che c'è, accetta che l'attività possibile è quella che già c'è: si tratta solo di essere un po' più a sinistra degli altri. Nel migliore dei casi si ispirano a quello che facevano i comunisti dei paesi imperialisti nel passato. Pensano: loro facevano così ed erano tanti e forti, basta fare anche noi



Manifesto Programma del (n)PCI
320 pagine - 20 euro

Edizioni Rapporti Sociali
rapportisociali@gmail.com

popolari come soluzione ai loro problemi. Quelli che fanno quella domanda, non sanno cos'è il socialismo oltre che essere una bella parola.

Nella lotta politica bisogna partire da dove realmente si è, sapere dove si vuole arrivare e concentrarsi sul primo passo da fare in quella direzione. Il primo passo è creare le condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare. Le organizzazioni operaie e popolari sono cose fattibili, moltiplicare il loro numero anche, fare in modo che si coordinino tra loro non è facile ma si tratta di dare concretezza al sentimento che bisogna unificare le lotte, che l'unità fa la forza. Portare le organizzazioni operaie e popolari a capire che solo instaurando un loro governo d'emergenza riescono a risolvere i loro problemi, ognuna il suo problema su cui è nata e vive, ad avviare a soluzione i loro problemi, che non c'è niente da sperare dalle istituzioni della Repubblica Pontificia, della UE, della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (che sono la fonte dei mali e non possono che peggiorarli) è già meno facile, ma Beppe Grillo e il M5S in qualche misura ci sono arrivati e su questo hanno raccolto 8 milioni di voti. Il Coordinamento 9 Dicembre ha detto cose analoghe. Insomma è nell'aria e l'esperienza pratica spinge nella direzione che noi indichiamo. Tra votare e menare le mani, prendere in mano le cose, aver fiducia in se stessi, c'è ancora molta strada da fare... ma anche i lupi quando sono affamati escono dalla tana. E la situazione peggiora. Noi indichiamo la strada, raccogliamo forze e facciamo propaganda.

Il Governo di Blocco Popolare che noi indichiamo, è un governo che governa, che fa progetti, leggi e ne impone l'esecuzione, si dà la forza per farlo. Guardate l'Ucraina: c'era un governo e ora ce n'è un altro. Fatto da fascisti e da uomini della NATO e degli USA. Vero, ma vedete come un governo

popolari invece che litigare si uniscano più fortemente e si battano, che gli uomini che esse avranno messo nel governo migliorino o siano sostituiti con persone più determinate e affidabili. Insomma sarà una guerra, un po' fredda e un po' calda e che diventerà tanto più calda quanto meno saremo uniti e forti.

Il (n)PCI ha spiegato più volte perché e come un governo di emergenza popolare può far fronte a offensive, aggressive e sabotaggi. Quello che diciamo è sensato, realistico. Alla prova dei fatti... faremo la prova dei fatti. I governi di Fronte Popolare sono finiti male in Francia in un modo, in Spagna in un altro, in Cile con Allende in un altro modo ancora. I governi della Resistenza in Italia (il governo Parri) e in Francia sono finiti male. I CNL alla fine della Resistenza avevano un'autorità fortissima, comandavano, ma non volevano andare oltre, il PCI era contrario. Pensate a un livello più basso ai Consigli di Fabbrica degli anni '70. Ma in nessuno di questi casi c'era un Partito comunista che si era preparato per passare dal governo di Fronte Popolare o dal governo della Resistenza al socialismo, a un governo fondato direttamente sulle organizzazioni operaie e popolari, senza la struttura dello Stato che ereditavano, salvo quella parte che gli conveniva tenere perché collaborava ed era ben sotto controllo. Cioè non solo un nuovo governo, ma un nuovo Stato, una nuova amministrazione pubblica centrale e periferica, nuove Forze Armate e nuova polizia, popolari, che collaboravano con le organizzazioni operaie e popolari e con il Partito comunista e facevano fronte a quanti si ostinano (e ce ne saranno) a creare problemi per impedire le trasformazioni necessarie e al nuovo Stato di funzionare.

Impossibile tutto questo? No, è quello che avviene in ogni rivoluzione. Regoleremo i conti con i nemici, uno a uno, man mano che si ribelleranno, preven-

segue da pagina 4

come loro. Guardate i seguaci di Marco Rizzo che si sono staccati dal PRC (e si sono perfino dati il nome di partito comunista, il che farà un po' di confusione, ma principalmente è una buona cosa se sappiamo approfittarne, è propaganda che il comunismo è una buona cosa). Ma c'è un errore di dialettica in questo atteggiamento: non tengono conto del contesto (il movimento comunista internazionale, l'Unione Sovietica, l'Internazionale Comunista, la Cina Popolare, i paesi coloniali in rivolta, ecc.) né della storia: i partiti comunisti si erano formati per impulso esterno ai paesi imperialisti (leggete in proposito quello che dice Gramsci nel suo articolo pubblicato in *Avviso ai Naviganti* 38 del 14 febbraio scorso) e sono sfioriti quando questo impulso è venuto meno, benché facessero quello che facevano e nelle loro file ci fossero tanti sinceri e anche eroici comunisti (oltre a farabutti come Napolitano, D'Alema e tanti altri e furbetti come Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso e altri).

Dicevi che il compito del CSN è promuovere l'organizzazione popolare: ma alcune delle persone autorevoli tra le masse popolari in qualche modo già lo fanno...

Alcune delle persone autorevoli in effetti qualcosa del genere già lo fanno, ma con un limite che devono superare, per diventare CSN. Attualmente spingono a organizzarsi su obiettivi circoscritti (per rivendicare e protestare, per fare manifestazioni, o per riappropriarsi di case, territorio e altro, per costituire nicchie). Diventare CSN vuol dire indicare anche che bisogna mobilitarsi e organizzarsi per costituire un nuovo governo del paese, un governo di rottura rispetto ai governi della Repubblica Pontificia del passato e del presente. Perché solo con un loro governo d'emergenza ognuna delle organizzazioni operaie e popolari realizzerà anche l'obiettivo particolare che le sta a cuore. Come vedete, tra il Comitato di Salvezza Nazionale e il Governo di Blocco Popolare non c'è un legame diretto. Chiunque ha seguito e prestigio, influenza e autorità, può mettersi a fare da solo o con altri il Comitato di Salvezza Nazionale, di livello locale o nazionale. Da qui verranno organizzazioni operaie e popolari in maggior numero, con più fiducia e forza, che obbligheranno le amministrazioni locali a fare quello che abbiamo detto devono fare le amministrazioni locali di emergenza. Anche un'istituzione come la Regione Sarda che è in rivolta contro il governo centrale ma non osa disobbedire, infrangere patti e leggi, come l'Amministrazione Comunale di Olbia che ha persino i soldi in cassa e non fa le opere post-alluvione perché non ha il permesso del governo di Roma, o l'Amministrazione Comunale di Roma o di Napoli che non osano disobbedire come se il governo centrale potesse reprimere, commissariare. Che lo faccia! Con alle spalle le organizzazioni operaie e popolari, che li appoggiano o



me, anche con esempi pratici?

No, perché non ce ne sono. Forse ci sono già CSN? Ne conoscete? Perché i personaggi e organismi autorevoli si mettano a fomentare la costituzione di organizzazioni operaie e popolari, non occorrono organizzazioni operaie e popolari che li spingano a farlo. Anche se in pratica quelle che già esistono effettivamente li spingono, in positivo perché chiedono azione, indicazioni e sostegno e in negativo perché li abbandonano o sbeffeggiano per i fallimenti delle iniziative inconcludenti (elettorali, sindacali, rivendicative, di beneficenza, di opere di nicchia, ecc.) a cui quei personaggi si dedicano.

Certo, è ovvio che se personaggi autorevoli a livello nazionale, personaggi che hanno un raggio nazionale di ascolto e influenza (pensate a Beppe Grillo, ma ce ne sono vari altri) costituissero un CSN o almeno si mettessero ad agire sistematicamente e intenzionalmente da CSN, essi avrebbero effetti a livello dell'intero paese, nascerebbero anche CSN locali. D'altra parte se nascessero anche solo alcuni CSN locali, questo certamente spingerebbe anche i personaggi di livello nazionale a muoversi o i CSN locali stessi diventerebbero nazionali (pensate all'influenza nazionale che i NO TAV hanno acquistato).

Ma ci tengo a precisare una cosa in proposito. I CSN favoriscono e accelerano la costituzione di organizzazioni operaie e popolari, ma non sono la condizione necessaria e indispensabile perché esse si formino. Se noi comunisti non riusciamo (con la propaganda e le operazioni organizzative) a portare i personaggi della seconda gamba a costituire CSN o non ci arriveranno da soli a capire che questo devono fare (teniamo presente che anche questi personaggi cercano soluzioni alla situazione, a loro modo pensano, sono colti, hanno mezzi e tempo), le organizzazioni operaie e popolari si formeranno più lentamente ma si formeranno: 1. per effetto dell'esperienza pratica di resistenza spontanea (cioè fatta con la testa e secondo i principi morali e le relazioni con cui si ritrovano) alla crisi generale del capitalismo e alle manovre e misure della borghesia e del clero e 2. per l'azione che il Partito comunista fa verso le masse popolari direttamente e tramite le organizzazioni pubbliche che più o meno fedelmente seguono le sue indicazioni, come voi del P.CARC che svolgete un lavoro molto importante in questo senso, un lavoro di cui il Partito è ben cosciente e riconoscente.

CSN, Amministrazioni locali d'emergenza e Governo di Blocco Popolare: la costruzione del CSN è o no il fulcro di questo processo?

Il CSN non è il fulcro del processo di costituzione del Governo di Blocco Popolare. Con questa domanda confermate la concezione che nella precedente era solo adombrata: che i CSN sarebbero un anello indispensabile e addirittura decisivo del processo che porta alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. In sintesi, vuol dire

pensare che o noi comunisti riusciamo a convincere i dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e sindacati alternativi e di base, i sinceri democratici della società civile e delle amministrazioni locali, gli esponenti della sinistra borghese non accitati dal loro anticommunismo a fare i CSN o la rivoluzione socialista non avanza, tutto si ferma. Chi nella sua pratica è guidato da questa concezione, getta tempo ed energia a convertire gli esponenti dei tre serbatoi: più avanti spiego perché dico getta e non dico impiega, getta nel senso di spreca, perché il tentativo non gli riesce.

Secondo noi del (n)PCI (e per dirlo ci basiamo sull'esperienza storica e sull'analisi della lotta di classe in corso) è una concezione sbagliata. È una concezione che assegna un ruolo dirigente nella costruzione della rivoluzione socialista agli esponenti dei tre serbatoi, alla parte delle masse popolari più legata e più affine alla borghesia e al clero e da questi più influenzata. I compagni che formulano simile concezione non si basano sul reale sistema di relazioni sociali del nostro paese o meglio non lo considerano dialetticamente (da dove sono nate le relazioni presenti e dove vanno), ma prendono per vere e stabili le cose come appaiono, sono essi stessi pesantemente influenzati dalla borghesia e dal clero e dalla parte delle masse popolari più affine a questi, anche se col cuore sono vicini a noi, hanno fiducia in noi, magari vogliono essere dei nostri. Clero, borghesia ed esponenti dei tre serbatoi, loro si credono indispensabili, è un fatto. Che oggi influenzino le masse popolari (con grande danno delle masse popolari e della rivoluzione socialista) è un fatto (e i risultati sono il triste presente). A ragione anche noi comunisti diciamo che gli esponenti dei tre serbatoi godono di autorità, prestigio, seguito, influenza tra le masse popolari e che grazie a questo possono accelerare il processo dell'organizzazione delle masse popolari, se noi comunisti riusciamo a indurne alcuni, una parte a fare i CSN. Ma mai e poi mai noi riduciamo il nostro compito a questo, neanche ne facciamo il compito principale: prendere questo come compito principale vuol dire incastrarsi a non sormontare gli ostacoli propri a noi comunisti, insiti nella nostra concezione e nel nostro metodo di lavoro, che ci rendono difficile promuovere l'organizzazione delle masse popolari e ridurci a pensare disperati che la rivoluzione socialista non avanza perché... Crema-schi, Piero Bernocchi, Beppe Grillo, Andrea Camilleri, Guido Viale, Gino Strada, Giulietto Chiesa o chi altri non fanno i CSN, anziché pensare che "tutto dipende da noi", che noi comunisti non abbiamo ancora imparato e quindi dobbiamo imparare e insegnare a vedere quello che c'è, a scoprire in ogni situazione concreta la soluzione concreta della contraddizione (soluzione che c'è ma bisogna scoprirla), quella che rafforza la sinistra: questi sono i mille ostacoli che rallentano il nostro lavoro. Essi incidono molto più della riluttanza e delle esitazioni dei sindacalisti, dei sindacati democratici e degli esponenti della sinistra borghese. Decisivi per la costruzione della rivoluzione socialista e anche per l'attuazione della linea tattica (questa sì necessaria, nel senso che è l'alternativa attuale alla seconda più lunga e distruttiva via al socialismo) sono gli operai e in seconda linea i lavoratori pubblici e i lavoratori precari, le donne e i giovani delle masse popolari, gli immigrati, non i sindacalisti di sinistra, gli amministratori democratici, gli esponenti della sinistra borghese. Dicevo sopra, sprecare tempo ed

energie, perché gli stessi limiti (intellettuali e morali, di concezione, di metodo, di mentalità) che ci rendono difficile l'opera tra le masse popolari, ci rendono impossibile l'opera verso gli esponenti dei tre serbatoi.

Quali sono secondo noi le relazioni tra CSN e Governo di Blocco Popolare e tra CSN e Amministrazioni Locali d'Emergenza? Nelle tre condizioni per la costituzione del GBP (moltiplicazione del numero delle organizzazioni operaie e popolari, loro coordinamento, loro volontà di costituire un proprio governo d'emergenza) non figura la costruzione di CSN locali e del CSN centrale. Neanche la quarta condizione (rendere la vita impossibile alle autorità della Repubblica Pontificia) implica la costruzione di CSN. I CSN non sono il fulcro del processo, sono un acceleratore, un catalizzatore del processo. Se riusciamo a indurre gli esponenti dei tre serbatoi a costituire CSN o a comportarsi sistematicamente e intenzionalmente come CSN, la crescita del numero delle organizzazioni operaie e popolari avverrà più celermente. Sopra ho già ricordato che l'organizzazione delle masse popolari è il risultato 1. dell'esperienza della resistenza spontanea (cioè fatta con le idee e secondo i principi morali e le relazioni sociali che ci si ritrova) al procedere generale della crisi del capitalismo e alle misure e manovre della borghesia e del clero e 2. dell'azione che il Partito comunista direttamente o indirettamente conduce tra le masse popolari. Noi del (n)PCI siamo pienamente convinti che gli esponenti dei tre serbatoi possono essere utili, ma non hanno un ruolo decisivo sul comportamento delle masse popolari. L'analisi della lotta di classe e del sistema di relazioni sociali del nostro paese ci conforta in questa posizione. Se lavoreremo bene dimostreremo che è vera.

Quanto a CSN e Amministrazioni Comunali d'Emergenza, gli amministratori che devono essere a capo delle ACE, sono dello stesso ambiente degli esponenti dei tre serbatoi. Se le organizzazioni operaie e popolari riusciranno a far loro costruire ACE (o ALE), convincendoli o costringendoli, con le buone o le cattive, di certo aumenterà il numero di esponenti dei tre serbatoi disposti ad assumere sistematicamente e intenzionalmente il ruolo di CSN. Se aumenterà il numero di persone autorevoli di questo genere, tanto più facile sarà convincere gli amministratori a costruire ACE (e ALE). Ci vuole un CSN per fare un'ACE? No. Serve, ma non è indispensabile. Se le organizzazioni operaie e popolari diventano abbastanza forti e convincenti, si farà l'ACE prima del CSN.

Ma che relazione esiste (e in quali forme) fra CSN locale e Amministrazione Comunale in carica, nella lotta per la costruzione dell'ACE?

La costituzione del CSN locale sarebbe un passo avanti verso l'ACE: 1. rafforzerebbe le organizzazioni operaie e popolari perché inducano gli amministratori a tener più conto delle esigenze delle masse popolari che della volontà e delle leggi (Patto di Stabilità) e regolamenti del governo di Roma e delle esigenze dei banchieri e dei gruppi d'affari locali e nazionali; 2. costituirebbe di per se stesso un elemento di pressione sugli amministratori perché si tratta di persone dello stesso ambiente sociale; 3. sosterrrebbe le organizzazioni operaie e popolari e l'ACE con un flusso di esperienze, competenze, conoscenze e relazioni; 4. scoraggerebbe la repressione e il ricorso al commissariamento, che però non sono la fine del mondo: il commissariamento e la repressione nei confronti di amministratori pubblici e personaggi conoscen-

ti sono un problema più grave per il governo e i vertici della Repubblica Pontificia che per gli interessati che la solidarietà delle masse popolari farebbe ancora più forti.

Proviamo a ricapitolare, anche se c'è da rifletterci su... il CSN è la struttura di coordinamento di quanto esiste di nuove autorità popolari che chiama a sua volta le organizzazioni operaie e popolari a mobilitarsi, le organizza, le orienta. Costruire il CSN significa trasformare le organizzazioni operaie e popolari in nuove autorità popolari?

Il CSN "struttura di coordinamento di quanto esiste di nuove autorità popolari" è l'aspirazione di chi immagina il futuro a somiglianza del presente. Oggi gli esponenti dei tre serbatoi hanno autorità, prestigio, seguito, influenza sulle masse popolari. Ma il futuro sarà il rovesciamento di questa relazione. Già ho esposto sopra le ragioni per cui avverrà così, e il futuro non sarà la riproduzione più in grande e più energica e attiva del presente, ma si affermerà rovesciando il presente.

Se i personaggi autorevoli dei tre serbatoi quello di cui oggi dispongono lo usano per promuoverne l'organizzazione delle masse popolari, bene. Queste, promosse anche dai CSN o formati solo grazie agli altri due fattori sopra indicati, diventeranno centri locali di potere, istituzioni locali del Nuovo Potere e arriveranno a costituire il Governo di Blocco Popolare e a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e poi resisteranno con successo alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti americani, europei e sionisti. Per costituire il Governo di Blocco Popolare, per comporlo (ministri, sottoministri, consulenti e funzionari) si governeranno degli esponenti dei tre serbatoi, che hanno conoscenze, relazioni ed esperienze che di regola i membri delle organizzazioni operaie e popolari non hanno, neanche con l'aiuto dei Comitati di Partito che comunque le spalleggiano e orientano.

Costruire i CSN vuol dire indurre gli esponenti dei tre serbatoi a usare le loro risorse attuali per promuovere la costituzione di organizzazioni operaie e popolari. Oggi le usano per ricavarne privilegi e carriera, per montare iniziative elettorali (vedi Lista Tsipras, le liste civiche per le comunali), per promuovere rivendicazioni e proteste (vedi le manifestazioni a scadenze), per organizzare opere di beneficenza e la costruzione di nicchie, per mobilitare a prendersi direttamente quello che c'è. Ovviamente sono iniziative che (al di là delle intenzioni e delle concezioni dei loro promotori, di cui dobbiamo occuparci solo in seconda istanza) hanno ruoli diversi nella lotta sociale e politica in corso e hanno prospettive di sviluppo positivo assai diverse. Il loro comune limite è che le masse popolari vi giocano principalmente il ruolo di manovalanza e di massa d'urto. Molti vengono alle manifestazioni e fanno numero (e prestigio per i promotori), alcuni magari menano le mani. Poi la gran parte ritornano a casa senza aver imparato qualcosa di più per partecipare con più forza ed efficacia di prima alla lotta di classe, senza essersi organizzati più di prima, a volte scoraggiati e amareggiati perché comunque i risultati immediati sono nulli o scarsi ed effimeri né loro si sentono più forti di prima. È questo che noi comunisti dobbiamo e possiamo trasformare, valorizzando il movimento che c'è per far crescere le organizzazioni operaie e popolari fino a farle diventare nuove autorità, centri promotori di ACE e ALE, centri promotori del Governo di Blocco Popolare, autorità e istituzioni locali del Nuovo Potere.



li prendono a calci in culo a secondo dei bisogni, vedrete quanti sindacati e altre autorità locali diventano amministrazioni locali d'emergenza!

Legame fra la costruzione del CSN a livello nazionale e di CSN a livello locale: la costruzione dell'uno favorisce e rafforza la costruzione dell'altro, l'aspetto dirigente di questo processo è sempre e comunque la mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari. Puoi spiegare questo lega-

CANTIERI MEGARIDE DI NAPOLI UNA LUNGA TRADIZIONE DI LOTTA E AUTORGANIZZAZIONE

Lettera alla Redazione (stralci)

Durante gli anni '50-'60 il lavoro all'interno dei cantieri del porto di Napoli si svolgeva in condizioni disumane, senza garanzie, senza contributi, senza coperture sanitarie, con cicli di lavoro senza orari. I lavoratori del mio cantiere sono stati i primi, all'interno del porto di Napoli, a tutelarsi attraverso il sindacato. Allora il sindacato era debole e il padrone contrastava ogni tentativo dei lavoratori di portarlo all'interno delle fabbriche, colpendo con la repressione tutti i lavoratori che alzavano la testa. Gli operai resistevano a tutto questo attuando

sempre più verosimile la possibilità di acquistare il cantiere alla vendita all'asta... la quale però viene vinta da una società di imprenditori. Gli operai nonostante tutto non si scoraggiano e rimangono fermi in occupazione fino a farsi assumere tutti dai nuovi padroni. Nel 1990 entra un nuovo socio, tale Arienti, che attraverso una gestione speculativa delle commesse del cantiere fa entrare in crisi l'azienda e blocca il pagamento degli stipendi agli operai. È così che nel 1992 il cantiere viene nuovamente occupato e inizia la battaglia lunga due anni che vedrà nascere la Cooperativa dei Cantieri Megaride.



Portuali di Napoli, una lunga tradizione di lotte

una serie di battaglie che alla fine costrinse la Società a confrontarsi e ad accettare l'entrata del sindacato in fabbrica. All'inizio degli anni '70 si passa ad un livello di scontro superiore grazie all'organizzazione dei lavoratori e si susseguono numerose iniziative di lotta e di solidarietà che iniziano a contrastare le misure di sangue imposte dai padroni nei cantieri del porto, raggiungendo così le prime conquiste. Quando entra in società un nuovo azionista e nasce la Tecnaval, la fabbrica aumenta la sua produttività da un lato ma dall'altro licenzia gli operai con ruoli sindacali e punti di riferimento nella lotta. Solo la risposta unita dei lavoratori che entrano immediatamente in sciopero costringe il padrone a ritirare tutti i licenziamenti. Un primo momento di forte crisi è stato quando, nonostante la fabbrica avesse moltissimo lavoro, i padroni dell'azienda non pagano per sei mesi lo stipendio ai lavoratori, che in risposta occupano la fabbrica fino a che nel luglio del 1987 il Tribunale dichiara fallimento. Neppure di fronte al fallimento gli operai si arrendono e infatti proprio in quel periodo prende corpo per la prima volta l'idea di costituirsi in cooperativa e autogestire il cantiere. Vengono fatti tutti i passaggi per la nascita della cooperativa e diventa

I lavoratori erano forti dell'esperienza di occupazione precedente e si organizzano subito con turnazioni e vigilanza sul cantiere, per difendere i mezzi di produzione e per respingere ogni provocazione da parte dei vecchi padroni o di nuovi avvoltoi: il curatore fallimentare tenterà più e più volte non solo di entrare in fabbrica ma di manovrare per cacciare gli operai ed avere così strada facile per prendersi i macchinari. Per i lavoratori non furono mesi semplici: senza soldi per portare avanti le famiglie e senza certezze per il futuro se non la loro determinazione a non mollare. Si organizzarono per i pasti gestendo la mensa aziendale e si organizzarono per recuperare soldi per mangiare raccogliendo fero vecchio e cartoni, portarono le loro famiglie all'interno dei cantieri e le resero partecipi della battaglia: Natale e Capodanno si passavano tutti insieme in mensa! Si soffriva ma si teneva duro grazie all'unità e alla solidarietà che da subito arrivò dall'esterno: dal movimento dei disoccupati, degli occupanti casa, degli studenti e dei compagni. I lavoratori non si chiusero dentro isolandosi dal resto della città, al contrario acquisirono forza facendo entrare la città nel cantiere! Si organizzarono iniziative di autofinanziamento per la cassa di resistenza

dei lavoratori, che così poterono sopravvivere durante la lotta, assieme al resto del movimento (cene sociali e concerti); si fecero iniziative di scambio di esperienze con altri lavoratori portuali in lotta (vennero i cantieristi di Liverpool tramite i compagni); si realizzarono festival comunisti, giornate di dibattiti e autofinanziamento in mensa!

E in tutto questo ovviamente si susseguivano manifestazioni nel porto e in città, dove gli operai scendevano in strada con disoccupati e studenti, memorabile fu il corteo per il lavoro con alla testa i macchinari su ruota dei cantieri che paralizzò via Marina!

Non mancarono denunce e momenti di forte tensione in cui la polizia attaccò i lavoratori, ma restarono uniti forti di essere nel giusto e di non avere altra scelta per riprendersi il lavoro.

È in questo modo che obbligarono le istituzioni locali ad aprire bene le orecchie, iniziarono a valutare una serie di progetti di autogestione del cantiere e costrinsero l'Autorità portuale (ente che gestisce il demanio del porto e che nei fatti è un'istituzione politica in cui intervengono Ministero, Comune, Provincia e Regione) a riconoscere il diritto di prelazione dei lavoratori sul cantiere (cosa che ovviamente il curatore fallimentare non avrebbe mai sostenuto al fine di favorire ancora una volta i privati), passo necessario a cacciare definitivamente il padrone e ad evitare che ne arrivasse un altro a speculare sul fallimento. Quindi si mise mano alle varie procedure per la costituzione della cooperativa. Gli operai versarono la loro quota per diventare soci della cooperativa prendendo i soldi della mobilità, ma una parte del denaro non fu investita e venne usata per la sopravvivenza dei lavoratori e delle loro famiglie. Ovviamente questo passaggio non era previsto da leggi e regole, ma era necessario per vivere e quindi legittimo. D'altronde per la legge dello Stato non andava fatta neppure la lotta (che poi ha portato alla nascita della cooperativa), i blocchi e la stessa occupazione erano illegali... ma sono state forzature che hanno in definitiva consentito la vittoria dei lavoratori.

La cooperativa ha incominciato a partecipare alle gare di appalto per la commessa e ha incominciato a vincerne alcune, perché senza i profitti del padrone si abbattano i costi. Ma nel mercato capitalista c'è sempre un privato che ha i costi ancora più bassi perché ricorre al lavoro nero e in generale al non rispetto dei diritti dei lavoratori. Questi vent'anni che hanno seguito la nascita della cooperativa non sono stati tutti "rose e fiori" perché si deve combattere con le dinamiche speculative che avvantaggiano i privati con a disposizione non solo grandi capitali ma anche il favore di istituzioni, leggi e banche. Pur avendo costituito un'associazione di lavoratori che gestisce la produzione, siamo sem-

pre dentro il sistema capitalista. Ad esempio pur avendo commesse di lavoro una delle difficoltà è riuscire ad accedere al credito, che le banche ostacolano insieme ai governi che si susseguono (nonostante oggi le banche hanno "in ostaggio" i nostri stipendi!), che impongono sempre più regole volte a favorire i grandi capitalisti sul mercato e opere di speculazione finanziaria che uccidono la produzione e a maggior ragione piccole realtà come la nostra. Siamo dovuti ricorrere alla cassa integrazione e per mesi non abbiamo visto soldi, campiamo perché poi gli stipendi ci arrivano tutti insieme al pagamento dei lavori, che avviene anche ad anni di distanza. Da quando la crisi è precipitata i problemi si sono moltiplicati e aggravati. Le commesse di lavoro vanno concentrando sempre di più nelle mani dei grandi cantieri privati, perché loro hanno agganci con le istituzioni e i governi, perché ricorrono al lavoro nero in dose sempre più massiccia e la legge possono non rispettarla. Un tempo un lavoro importante nell'economia della cooperativa era la costruzione di pescherecci su mandato di privati finanziati per buona parte dallo Stato. Successivamente a causa del super sfruttamento del mare e del conseguente azzeramento della fauna ittica (pur di fare profitti hanno distrutto l'eco-sistema marino, senza preoccuparsi dei danni che provocavano a lavoratori e abitanti del nostro territorio), ora lo Stato paga per distruggere i pescherecci drenando ancora una volta fondi pubblici ai privati, per poi probabilmente tra 10 anni tornare a pagare per ricostruirli ma non Italia, nei nuovi mercati di espansione dei privati dove il costo del lavoro è quello che forse il nostro paese aveva negli anni '50, quando non c'erano i diritti! Oggi la nostra cooperativa rischia di chiudere. Anche se prendiamo ora la commessa, la banca non anticiperà i soldi sufficienti per materie prime e manodopera, così staremo altri 2 anni senza stipendi... ed è chiaramente una situazione insostenibile per le nostre famiglie!

Proprio alla luce di questa esperienza dico che la cooperativa è stata una conquista, un passo in avanti per la difesa del lavoro, sicuramente la nostra condizione è migliore di quella di tanti altri lavoratori ma non ha significato la risoluzione di tutti i problemi.

La concezione che ha guidato la lotta della Megaride ha permesso di ottenere una vittoria, ma è diventata inadeguata per affrontare il futuro. È stato un errore pensare che la forma cooperativa potesse creare un paradiso dei lavoratori all'interno del sistema capitalista, compatibile con la società borghese. Sbaglio che ha aperto ad ulteriori errori: chiudersi nella cooperativa senza più interagire col movimento di classe esterno al cantiere, non mobilitare più gli operai a partecipare all'elaborazione delle solu-

zioni ai loro problemi- non solo della cooperativa in sé, ma della società intera che continuava a remargli contro e ancora di più con l'avanzare della crisi. In definitiva non legare la lotta dei cantieri alla lotta per trasformare il paese, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, ha determinato un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai della Megaride stessa. Gli stessi operai che avevano cacciato i padroni sono arretrati: prima si sono illusi di diventare essi stessi "imprenditori" che potevano concorrere con altri capitalisti sul mercato e poi si sono distaccati nei fatti dal resto della lotta di classe, fino a diventare passivi di fronte al procedere della crisi, arrivando a ragionare come un'azienda qualsiasi... che però non sono: non godendo dei privilegi e dei favori che la classe borghese ha in questo sistema!

Oggi noi lavoratori della cooperativa dobbiamo riprendere la lotta insieme al resto dei lavoratori del porto, fare bilancio della nostra esperienza e comprendere meglio la situazione complessiva in cui siamo immersi, ed è un compito che voglio assolvere. È per questo che insieme ad altri abbiamo iniziato a riorganizzarci con un comitato dei lavoratori del porto di Napoli, per rilanciare la lotta e per ragionare delle soluzioni ai problemi e di come metterle in campo. Sappiamo che dobbiamo unirli al resto dei lavoratori di altre aziende in crisi del territorio, coordinarci dentro e fuori dal porto, come abbiamo fatto un tempo ma compiendo oggi un passo avanti. In definitiva l'esperienza della Cooperativa Megaride mostra concretamente che se non cambiamo il paese, i problemi dei lavoratori non trovano soluzioni stabili ma precarie e temporanee. I lavoratori hanno dimostrato che sono capaci di dirigere la produzione meglio di un padrone, ma ora abbiamo bisogno che i lavoratori dirigano l'intera società, abbiamo bisogno di un altro sistema economico e di un'altra società, non solo per noi ma per i nostri figli. È una cosa che dobbiamo imparare a fare, il socialismo non si improvvisa e non accade dalla notte alla mattina, è chiaro e la storia lo insegna. Ma così come, prima della nascita della Cooperativa Megaride, i lavoratori del cantiere hanno dovuto condurre molte lotte, sperimentarsi, mettersi in gioco, ora noi dobbiamo osare guardare oltre e sperimentarci, facendo tesoro degli insegnamenti delle lotte del passato ma guardando al futuro e puntando a un obiettivo più alto. Non abbiamo certezze ma non possiamo rinunciare solo perché è difficile! Altrimenti cosa racconteremo ai nostri figli? Quale futuro consegneremo loro?

Mario DB
Segretario della Sezione Napoli-Ovest del P.CARC e socio della Cooperativa Megaride

CHIUSE IN CASA A FARCI AMMAZZARE? NO, ABBIAMO UN MONDO DA TRASFORMARE!

A pochi giorni dall'8 marzo, la stampa e l'informazione di regime compongono un quadro allarmante. Assassinate o assassine, minorenni mangiauomini o vittime degli uomini, il ritratto delle donne è sempre a tinte fosche.

Ma questa è la Repubblica Pontificia, impegnata a veicolare terrore, allarmismo, paura, compromessi di cui le donne sono vittime o protagoniste, al massimo tollerando e consentendo schermaglie parlamentari sulle "quote rosa". Il messaggio che deve passare è chiaro: che le donne stiano in casa a preoccuparsi di cosa cucinare, ci pensano le parlamentari a patteggiare sulle "quote rosa". Per la società borghese, e lo vediamo bene nel nostro paese, le paladine dei diritti femminili sarebbero proprio le donne del governo Renzi- Berlusconi, ovvero le stesse che contribuiscono ogni giorno ad alimentare la cappa di doppia oppressione che rende sempre più difficile la vita per le donne delle masse popolari.

Ma quanti esempi possiamo fare per mandare al macero quintali di inchiostro e fiumi di programmi televisivi, a dimostrazione del fatto che la tendenza principale nel nostro paese non è quella di rinchiudersi "tra scopa e fornelli", nell'attesa di essere assassinata, ferita, offesa dai propri famigliari? Quanti esempi possiamo fare di donne che lottano assieme alla propria famiglia, coinvolgendo mariti e figli a dimostrazione che il diritto al lavoro, alla casa, alla sanità sono il terreno dove l'emancipazione della donna muove passi concreti?

Sono tantissimi e di certo non sono riassumibili in poche righe. Anche l'8 marzo di quest'anno, che ha visto donne mobilitarsi nella maggior

parte delle città italiane, viene da lontano. Chi vuole svilire questo percorso, parlerà di un "risveglio" delle donne, facendone una questione "culturale", ma la verità è che questa partecipazione ha raccolto direttamente o indirettamente i frutti di una mobilitazione iniziata da tempo e sparsa capillarmente in tutto il paese, consapevole soprattutto che la conquista di una vita dignitosa parte dal diritto al lavoro. È nella mobilitazione per la sua difesa che migliaia di donne oggi dimostrano di non essere alle prese principalmente con "mariti violenti", quanto con padroni e



affaristi che eliminano le condizioni minime di sopravvivenza per la maggior parte delle famiglie del nostro paese.

Le donne, uno spaccato della lotta di classe del

nostro paese: sono sempre più numerose le donne che scelgono di non disinteressarsi delle sorti del proprio paese. Conoscono bene il prezzo della loro mobilitazione e partecipazione alla lotta, che sia la difesa del posto di lavoro, l'ambiente sano, la sanità, l'istruzione. Per farlo sono costrette a rompere una cappa di piombo, pesante e stratificata nel tempo, che comporta "riassettamenti ed equilibri nuovi" nella famiglia e fuori. Ma proprio in virtù della doppia oppressione (di classe e di genere), le donne delle masse popolari imparano tramite l'esperienza pratica che se la strada della propria

emancipazione richiede doppia fatica, doppio sforzo, doppio impegno, questa strada è strettamente connessa alla via che prenderà la trasformazione del nostro paese.

"Siamo qui nella speranza di non essere dimenticate. Per ricordare a tutti che le donne in questo Paese non sono soltanto escort e veline, per ribadire a tutti gli economisti, se ce ne fosse bisogno, che il reddito familiare italiano si regge anche sull'enorme sacrificio che ogni donna in silenzio dona al Pil di questo Paese e non perché impe-

gnate in mirabili e soddisfacenti professioni, ma in lavori pesanti e spesso dimenticati".

A dirlo è un'operaia della Tacconi Sud di Latina, che dal 2010 assieme alle sue colleghe, ha portato avanti una storica resistenza e lotta contro la chiusura dello stabilimento tessile in cui da 30 anni lavoravano. Dopo 550 giorni di occupazione della fabbrica hanno spuntato: la fabbrica è rimasta aperta, un nuovo acquirente è subentrato, produzione è stata riconvertita (commesse per Trenitalia).

Una lavoratrice che dà voce a tutte le altre: solo dal 2010 al 2012, mentre i media nazionali sono concentrati sullo scandalo Ruby e le scappellate di Berlusconi, centinaia di licenziamenti vanno a colpire aziende e posti di lavoro caratterizzati in maniera massiccia dalla presenza di donne. Dalle lavoratrici della catena Autogrill di Roma, Milano, Bologna, alle operaie dell'Omsa di Faenza e Pomezia, all'azienda di motori elettrici Ma-Vib di Inzago (MI), che procede alla cassa integrazione ed esuberi solo per le donne, ogni posto di lavoro è stato difeso da grandi mobilitazioni. A maggio del 2011 viene reso noto il rapporto Istat sui dati dei licenziamenti per gravidanza relativi al 2010, secondo cui "ben 800.000 donne, con l'arrivo di un figlio, sono state costrette a lasciare il lavoro, perché licenziate o messe nelle condizioni di doversi dimettere". E dal 2012 ad oggi, dalle lavoratrici del San Raffaele, alle operaie della Fiat, alle mogli di Pomigliano, alle vedove di Equitalia, fino alle attiviste No Tav e No Muos, alle occupanti dei movimenti di lotta per la casa, i fatti valgono più di mille parole di opinionisti e intellettuali da salotto televisivo e stipendiati da Renzi e dal Vaticano.

Elementi di storia del movimento comunista

QUANDO SONO LE DONNE A OCCUPARE LE FABBRICHE E USCIRE DALLE FABBRICHE

“Per secoli e secoli, le donne cinesi sono state considerate come bestie. Noi facciamo parte della classe operaia, ma come potrebbe essa dirigere il paese se la metà dei suoi membri resta ignorante, incapace di assimilare le nuove tecniche? Non sappiamo niente? Benissimo, impareremo! Le storie più belle si scrivono sulle pagine bianche!” (La metà del cielo. Il movimento di liberazione nella Cina di Mao - Claude Broyelle, 1973).

Il testo riportato parte dalle donne, ma non parla solo di loro e a loro. È un racconto che dice tanto a tutta la classe operaia del nostro paese, che oggi lotta per la difesa del posto di lavoro e contro lo smantellamento industriale, la delocalizzazione e i licenziamenti. Sono tanti piccoli passi di un processo che mette in mostra cosa vuol dire “occupare le fabbriche e uscire dalle fabbriche”. In un contesto, però, quello della Cina socialista di Mao Tse-tung, in cui l’iniziativa dal basso e la creatività degli operai (come gruppo e di ognuno come membro del collettivo) è sciolta da ogni catena, è promossa, alimentata e sostenuta, e può finalmente dispiegarsi liberamente, supportata dalle condizioni materiali adatte e dal consenso e incitamento sociale.

Occupare le fabbriche: “Dal momento che per molte di noi non c’era più lavoro, non venivamo nemmeno pagate. Ma questo non fa niente: non ci danno lavoro? Lo inventeremo noi”

“In questo quartiere, fino al 1958, la maggior parte delle donne erano ancora casalinghe, al servizio della famiglia, sbrigliavano le faccende domestiche, curavano i bambini. In quell’anno tutto il paese si impegnò nel “grande balzo in avanti”, cioè tutte le energie si mobilitarono per compiere una nuova tappa nella trasformazione della società. Nelle campagne, i contadini raggruppavano le cooperative di tipo superiore per creare le comuni popolari, mentre l’industria veniva decentrata a livelli più avanzati. Anche nei posti più sperduti furono create piccole unità di produzione industriale. E noi donne dovevamo restare a casa, fuori dalla tempesta? Il presidente Mao ci lanciò l’appello a “contare sulle nostre forze”, a liberarci dai lavori di casa e a partecipare alle attività produttive e sociali”. Anche noi volevamo rispondere a questo appello, fare il grande balzo in avanti. Ma come fare?

In quel periodo, una ventina di donne di questo quartiere si decisero ad “oltrepassare la porta di casa” per creare una fabbrica di quartiere. Il comitato di quartiere, per venirci incontro, ci prestò due capannoni vuoti. Da un certo punto di vista, si può dire che avevamo tutto contro: eravamo poche, senza attrezzature, senza asili nido, senza mensa, senza nessuna esperienza di produzione

(eravamo tutte casalinghe). Non sapevamo cosa produrre. Ma da un altro punto di vista, eravamo in vantaggio: non avevamo deciso di lavorare per dare più benessere alla nostra famiglia, ma per trasformare la società, la condizione femminile. Le donne aprono finalmente la porta di casa che impedisce loro di vedere! Noi non volevamo più servire la nostra famiglia, volevamo servire il popolo.

Infine, dopo un’inchiesta tra gli abitanti del quartiere, abbiamo deciso di produrre oggetti di prima necessità che mancavano: bollitori, tubi da stufa, pentole, ecc. Abbiamo preso da casa gli attrezzi che ci servivano: martelli pinze, cacciaviti, chiodi ecc.. Non avevamo niente altro. Nelle fabbriche abbiamo recuperato piastre di metallo, tubi di ferro e ci siamo messe al lavoro. A volte dopo il lavoro venivano gli operai a insegnarci qualcosa.

Un altro problema enorme era la custodia dei bambini. (...) Ci siamo arrangiate come abbiamo potuto. I più grandi curavano piccoli; alcune li affi-



Un particolare della copertina

davano alla madre o alla suocera, anche alle vicine che ci appoggiavano e ci davano una mano. A quell’epoca il problema era stato risolto con il mutuo soccorso. Allora non guadagnavamo niente e spesso anzi restavamo in fabbrica a fino a tarda notte per terminare un lavoro che ci eravamo fissato.

Infine a forza di tentare siamo riuscite a produrre, con le nostre mani, bollitori e tubi da stufa. Questa produzione è stata accettata dallo Stato e ha costituito la nostra prima vittoria. Come! Delle casalinghe senza specializzazione erano riuscite, attraverso la cooperazione, il mutuo aiuto e a forza di energia e ostinazione, a fabbricare utensili per la casa di qualità sufficientemente buona da farli comprare dallo Stato? Il nostro ardore raddoppiò. Decidemmo allora di diversificare la produzione secondo i bisogni del popolo. Facemmo un’inchiesta per

conoscere i nuovi bisogni locali e poi cominciammo la fabbricazione di apparecchi sanitari: lastre di protezione contro i raggi x, armadi isolanti. A questo scopo abbiamo utilizzato vecchie macchine che non servivano più: le abbiamo smontate, riparate e trasformate per aumentare la produttività e facilitare il lavoro, che era più complesso e richiedeva più competenza che non la fabbricazione di bollitori.

Avevamo affisso in fabbrica questa frase del presidente Mao: *oggi i tempi sono cambiati e ciò che può fare un uomo, anche una donna può farlo*. In fondo, non c’era nessuna ragione perché noi donne non potessimo costruire questi apparecchi. A volte, di fronte alle difficoltà, alcune di noi si scoraggiavano. Dicevano: “non servono a niente tutti questi sforzi, non ci riusciremo mai. Non siamo istruite, gli apparecchi sanitari sono troppo difficili da produrre, sarebbe meglio limitarsi ai bollitori”. Discutevamo tra noi: “noi non siamo qui per arricchirci, tantomeno per arricchire qualche

signore. Il popolo ha bisogno di questi apparecchi e noi donne ci arrendiamo di fronte agli insuccessi! Per secoli e secoli, le donne cinesi sono state considerate come bestie. Noi facciamo parte della classe operaia, ma come potrebbe essa dirigere il paese se la metà dei suoi membri resta ignorante, incapace di assimilare le nuove tecniche? Non sappiamo niente? Benissimo, impareremo! Le storie più belle si scrivono sulle pagine bianche! E ci rimettevamo al lavoro, con più fiducia. Con l’aiuto di altre fabbriche che ci hanno mandato gente esperta a consigliarci, siamo riuscite a produrre non solo piastre di protezione e armadi isolanti, ma anche grandi sterilizzatori ad alte temperature e lampade a raggi infrarossi. Dopo averli esaminati lo Stato ci affidò questo compito di produzione e la nostra fabbrica prese il nome attuale di Fabbrica di Materiale Sanitario di Chaou Yan.

In quel periodo le nostre fila si erano ingrossate: eravamo un po’ più di 300, tra cui una ventina di uomini. Nel 1960, abbiamo costruito altri quattro capannoni nel cortile senza domandare un centesimo allo Stato, semplicemente recuperando i mattoni provenienti da vecchie costruzioni. Nello stesso anno, abbiamo costruito una mensa e un nido dentro la fabbrica. E tutto questo con le nostre mani: con le nostre mani possiamo costruire il socialismo.

Nella fabbrica c’era una atmosfera di solidarietà, di dinamismo e di impegno. Non era raro vedere delle operaie restare dopo il turno di lavoro per terminare il loro compito o per impraticarsi in una tecnica difficile. Non eravamo certo obbligate a farlo, né eravamo pagate per questo “straordinario”. Si ricevevano premi per fare la rivoluzione? E si trattava proprio di questo.”

Uscire dalle fabbriche: “D’altra parte la nostra esperienza non piaceva a tutti. Nel 1961, una parte della direzione della fabbrica, completamente succube della municipalità di Pechino (bastione dei seguaci di Liu Shao-chi, esponente della linea di destra del Partito Comunista Cinese) interveniva spesso presso le direzioni delle fabbriche per far “razionalizzare” la produzione e decretò che eravamo troppo numerose per il lavoro che c’era da fare, che dovevamo smetterla di fabbricare bollitori, dal momento che eravamo ormai una fabbrica di materiale medico. Con che disprezzo parlavano dei nostri bollitori. Questa ristrutturazione avrebbe comportato il ritorno a casa di buona parte di noi. Credevano di convincerci dicendo che “i salari degli uomini sarebbero aumentati affinché le donne potessero restare a casa ad occuparsi della famiglia”. Non era tutto più semplice? Ma questi progetti urtarono contro una fortissima resistenza delle donne, che dichiararono: non ritorneremo affatto ai nostri fornelli e non lasceremo affatto il nostro posto. La tensione in fabbrica era fortissima. Vi fu una lotta dura tra una parte della direzione che voleva far funzionare la fabbrica in vista di un profitto immediato e che soprattutto non voleva la liberazione delle operaie, e la grande maggioranza delle operaie che volevano continuare sulla stessa strada.

La lotta fu condotta coscientemente. Ne capivamo la portata. Nella maggior parte di casi i nostri mariti e gli altri uomini ci sostenevano. E questo si può ben capire: ciò che avveniva a Chaou Yan non era un caso isolato. In tutte le fabbriche c’era un’offensiva reazionaria orchestrata da Liu Shao-chi, che mirava sia a ristabilire le norme capitaliste della produzione sia impedire alle masse di distruggerle.

Le donne: da casalinghe trattate come bestie ad avanguardie operaie

“Durante la rivoluzione culturale abbiamo capito ancora meglio la natura profonda di questa politica reazionaria. Abbiamo condotto campagne di denuncia di questa pretesa “razionalizzazione”. La maggior parte di coloro che avevano sostenuto la posizione di Liu-Shao-chi scoprirono quali interessi avevano servito, e ora lavorano con noi gomito a gomito. (...) Prima le operaie di questa fabbrica erano tutte ex casalinghe, in genere relativamente anziane (...). Ora vi sono anche giovani diplomatesi a scuola che trasmettono le loro conoscenze alle più anziane e nello stesso tempo imparano da loro le qualità dell’ostinazione rivoluzionaria e della fermezza proletaria delle ex casalinghe. Nel quartiere non ci sono più praticamente donne che restano a casa, ad eccezione di quelle troppo anziane o malate, ma anche la loro vita è cambiata. Si aiutano l’un l’altra e si fanno carico di alcune faccende domestiche per dare una mano a quelle che lavorano fuori; organizzano la vita politica e culturale dei quartieri: insomma non sono più isolate come una volta.

Questo cambiamento è il risultato dell’inserimento di migliaia di donne nelle attività produttive e sociali. Quanto a noi, è evidente che riceviamo un salario ed è importante aver ricevuto un’indipendenza economica; ma è necessario capire che è ancora più importante essere entrate a pieno diritto nel mondo, preoccuparsi della collettività invece di essere immersi soltanto nei problemi familiari. Abbiamo fatto della produzione un’arma per liberarci, per servire meglio il popolo cinese e la rivoluzione mondiale”.

Questo spiega il sostegno degli uomini: anch’essi dovevano affrontare questa offensiva borghese e perciò capivano e sostenevano la resistenza delle donne.

Dal momento che per molte di noi non c’era più lavoro, non venivamo nemmeno pagate. Ma questo non fa niente: non ci danno lavoro? Lo inventeremo noi. Non ci danno il salario? Terremo duro aiutandoci l’un l’altra. Abbiamo chiesto ad altre fabbriche di affidarci lavori che poi eseguivamo nella “nostra fabbrica”; alcune operaie portarono in fabbrica materiale da demolizione (mattoni, tavole ecc.) che noi recuperavamo, pulivamo e che così potevano essere riutilizzati. Il lavoro delle operaie poteva essere utile anche se non dava “profitto”. (...)”

“TUTTO IL POTERE AI SOVIET”

“Nuova governabilità delle masse popolari organizzate” non è una frase ad effetto, ma una linea d’azione. Vuol dire portare le organizzazioni operaie e popolari esistenti (e quelle che si formano) a diventare nuove autorità, alternative a quelle dei vertici della Repubblica Pontificia, che mobilitano e organizzano le masse popolari ad adempiere ai compiti che le istituzioni lasciano cadere (creare lavoro e in generale risolvere i problemi della vita delle masse popolari), a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le regole e le direttive delle autorità. Quindi ad agire (e a concepirsi, a osare concepirsi) verso le masse popolari come nodo, ganglio di un nuovo potere che cresce fino a soppiantare quello dei vertici della Repubblica Pontificia. Non è un percorso semplice né scontato: occorre individuare caso per caso i passaggi necessari e adeguati alla situazione di partenza, combinare le iniziative pratiche con l’elevazione della coscienza (la trasformazione morale e intellettuale), la propaganda con l’organizzazione. Però la crisi rende possibile solo questa strada: la crisi attualmente è il principale elemento che abbiamo a favore della lotta che conduciamo per costruire un governo di emergenza popolare.

Nel senso comune l’autorità (il potere) è percepito come qualcosa che “viene dall’alto”, per i comunisti dogmatici (quelli per cui gli insegna-

menti di Marx, Lenin e gli altri dirigenti del movimento comunista sono un dogma e i loro scritti dei “testi sacri”) autorità vuol dire polizia, forze armate, tribunali. In entrambi il risultato è lo stesso, cioè che l’unico potere reale nel nostro paese è e non può che essere quello dei vertici della Repubblica Pontificia e delle loro istituzioni. Se partiamo invece dal fatto che il cuore, l’essenza del potere è la capacità di orientare la coscienza delle masse e di dirigere la loro azione, la prospettiva si ribalta.

Organismi popolari che diventano nuove autorità: l’esempio forse più conosciuto sono i soviet in Russia. Tiriamo per i capelli la storia del passato? No, la usiamo per “osare” concepire il nostro futuro.

I primi soviet vennero costituiti in Russia nel fuoco delle battaglie rivoluzionarie del 1905 (i principali a Pietroburgo, Mosca, Kharkov). Inizialmente erano Né più né meno che dei comitati di lotta sorti per dare una direzione comune alle rivendicazioni disorganizzate dei lavoratori. Il primo soviet si formò nel maggio 1905 a Ivanovo-Voznesensk (distretto tessile di Mosca), i suoi obiettivi (la sua piattaforma rivendicativa) erano l’abolizione del lavoro notturno e del lavoro straordinario, un salario mensile minimo, l’abolizione della “polizia di fabbrica”, la libertà di parola e di riunione per gli operai), era formato da un centinaio di delegati (eletti tra e dagli operai delle fabbriche del distretto) e aveva il compito di dirigere lo sciopero, impedire trattative separate e il crumiraggio, mantenere l’ordine e rafforzare l’organizzazione tra gli operai. E per di più la sconfitta della rivoluzione del 1905 portò con sé lo scioglimento dei soviet, l’arresto in massa dei loro dirigenti e la loro messa fuorilegge.

Nel febbraio del 1917 tornarono sulla ribalta della scena politica, tanto che il 22 marzo il ministro della guerra del governo provvisorio presieduto da Kerenskij scriveva che “il governo provvisorio non possiede un potere reale, i suoi ordini sono eseguiti solo per quel tanto che è permesso dal soviet degli operai e dei soldati, che ha in mano gli elementi più importanti del vero potere, cioè i soldati, le ferrovie, il servizio postale e telegrafico. Si può dire in forma più netta che il governo provvisorio esiste solo in quanto il soviet glielo permette. Specialmente in materia militare gli ordini che si possono dare non devono essere fondamentalmente in conflitto con le deliberazioni del suddetto soviet”.

E nell’ottobre del 1917 diventarono la base portante e il cuore pulsante del nuovo Stato sovietico, di uno Stato che “prima amministrato in un modo o nell’altro dai ricchi o dei capitalisti, oggi, per la prima volta, è amministrato, e su scala di massa, proprio dalle classi che il capitalismo opprimeva. (...) Per la prima volta al mondo, da noi, in Russia, si è organizzato il potere dello Stato in modo che soltanto gli operai, soltanto i contadini lavoratori, escludendo gli sfruttatori, compongono le organizzazioni di massa, i Soviet; e a questi Soviet è stato trasmesso tutto il potere dello Stato. Ecco perché, nonostante le calunnie della borghesia di tutti i paesi contro la Russia, in tutto il mondo la parola “Soviet” è diventata non soltanto comprensibile, ma popolare, cara agli operai, e a tutti i lavoratori. (...) Sappiamo benissimo che ci sono ancora molti difetti nell’organizzazione del potere sovietico. Il potere sovietico non è un talismano miracoloso. Non guarisce di colpo i difetti del passato, l’analfabetismo, l’arretratezza culturale, le conseguenze di una barbara guerra, l’eredità di un capitalismo rapinatore. Ma in compenso dà la possibilità di passare al socialismo, permette a coloro che erano oppressi di levarsi e di prendere sempre più nelle loro mani tutta la direzione dello Stato, tutta la direzione dell’economia, tutta la direzione della produzione” (Lenin, “Che cos’è il potere sovietico”, marzo 1919- Editori Riuniti, vol. 29).

Che cosa ci sta in mezzo? L’azione sistematica e multiforme del partito bolscevico per promuovere la formazione di soviet tra gli operai, tra i contadini, tra i soldati (gran parte provenienti dalle fila dei contadini), perché ogni soviet si collegasse con gli altri organismi “fratelli” che nascevano nei quartieri popolari e nelle fabbriche, nelle campagne e nell’esercito fino a formare una rete che copriva l’intero paese, perché allargassero il loro raggio d’azione, mobilitando e organizzando la popolazione a provvedere alle necessità di base (quello di Mosca, ad esempio, pose sotto controllo il rifornimento di viveri, le tipografie, l’acquedotto, gli ospedali e altre aziende di principale importanza; vennero aperte mense gratuite e imposto ai commercianti il blocco dei prezzi in chiave antispeculativa, e le ordinanze dell’amministrazione zarista vennero abrogate, perché da “governo provvisorio rivoluzionario in embrione” diventassero governo a tutto gli effetti (“Tutto il potere ai soviet”).

In sintesi, l’azione dei comunisti, di un partito comunista che voleva ed era deciso a costruire il nuovo potere.

QUALE CAMPAGNA ELETTORALE PER LE AMMINISTRATIVE?

A maggio, oltre alle elezioni europee, si terrà una tornata di elezioni amministrative che coinvolge più di 17 milioni di cittadini sparsi in più di 4.000 comuni. Fra questi ci sono 26 capoluoghi: Firenze, Prato, Bergamo, Cremona, Pavia, Padova, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Livorno e Perugia sono solo alcuni di essi. Ci saranno inoltre le elezioni regionali in Abruzzo e in Piemonte. Ovviamente la risposta alla domanda che poniamo nel titolo non sta nell'indicazione di voto, che le nostre sezioni e federazioni sui territori daranno a seconda delle specifiche condizioni in cui operano e intervengono. L'indicazione di voto è solo un aspetto, e neanche il principale, di una campagna elettorale condotta da un

l'ottica della costruzione di ACE/ALE quasi esclusivamente durante le campagne elettorali, seguendo i riti e i ritmi dettati dalle autorità della classe dominante piuttosto che i nostri piani. Abbiamo relativamente chiaro che **alla costruzione di ACE/ALE non arriviamo attraverso le elezioni**, ma attraverso un percorso di mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari e sfruttando le contraddizioni nel campo nemico. **Le elezioni amministrative sono una tappa di questo percorso** che va sviluppato prima, durante e dopo le elezioni. Ciò che non siamo ancora riusciti a fare è innestare la mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari

Pontificia e di dimettersi e il governo Renzi-Berlusconi ha dichiarato prontamente che farà macchina indietro, che gli darà i soldi che vuole! Non sono ancora soldi, per ora sono solo ancora parole: ma **mostrano una via di cui ogni amministrazione comunale può approfittare, di cui le masse popolari organizzate devono approfittare**. Non occorre aspettare le elezioni europee e le amministrative di maggio per mettersi all'opera. Anzi, proprio l'opera di oggi mostra le vere intenzioni e la capacità anche di quelli che si candidano per le europee e le amministrative! Grazie a Ignazio Marino abbiamo avuto anche la dimostrazione plateale che la minaccia del commissariamento, agi-

Magistris, un'amministrazione che, sulla carta, aveva tutte le possibilità di diventare un'ACE (la spinta delle organizzazioni operaie e popolari che sostennero attivamente De Magistris durante la campagna elettorale, la presenza di vari personaggi legati ad esse e alla sinistra borghese). La mancanza di quel passo, la paura di rompere decisamente coi vertici della Repubblica Pontificia, ha portato mano la Giunta a sfaldarsi e a perdere anche l'appoggio popolare di cui godeva. Il rispetto delle prassi e delle regole imposte dai circoli della grande finanza e dai vertici della Repubblica Pontificia ha aggravato la situazione di dissesto finanziario del Comune di Napoli. Un dissesto finora affrontato con aumenti di tasse e altre misure antipopolari che De Magistris ha dichiarato (bontà sua) di "non condividere". Ovviamente questi lamenti non hanno sortito effetto: la Corte dei Conti ha bocciato il piano di rientro decennale della Giunta De Magistris, ponendo apertamente la questione del fallimento e del commissariamento del Comune di Napoli. La soggezione dimostrata nei confronti dei vertici della Repubblica Pontificia ha favorito questo attacco diretto alla giunta. Questa situazione ha portato alcune organizzazioni sindacali e politiche (affette dalla sindrome del "governo amico") ad adottare la linea di "sostenere De Magistris perché se cadrebbe sarebbe peggio". **Ma le proteste affinché la Corte dei Conti ritiri la bocciatura non serviranno, se queste non verranno accompagnate dalla spinta verso la Giunta comunale perché si decida a porsi in aperta rottura con le imposizioni del governo centrale**. Non si tratta di fare da stampella all'amministrazione De Magistris, ma di spingerla verso l'utilizzo del "Comune come strumento di lotta" perché "non potrà salvarsi inseguendo sponde ed accordi politici con chi vuole affossarlo, ma dovrà continuare sul terreno della contrapposizione al governo" (dal comunicato "Allarme rosso per il dissesto del Comune", Ross@ - Napoli, 29.01.14). Questa è la tendenza positiva da favorire e sviluppare. Sicuramente si può obiettare che Roma è particolare e unica: è la capitale del paese ed è la sede del Corte Pontificia (e un ruolo nella vicenda del "salva Roma" e nella sua soluzione lo ha sicuramente svolto la minaccia di smettere di contribuire alle spese della Corte Pontificia). Napoli non ha le stesse caratteristiche, d'accordo, ma commissariare Napoli in ogni caso non sarebbe come commissariare un paese di 1.000 abitanti, Napoli è la terza città d'Italia e capitale del Mezzogiorno, è attraversata da forti contraddizioni (ambiente, lavoro, smantellamento dei servizi, emergenza casa, ecc.), numerosi sono i conflitti (anche se scollegati tra loro) e numerosi sono gli organismi popolari. Il commissariamento non risolverebbe i problemi, non pacificherebbe la situazione, non azzerebbe la lotta di classe. Al contrario agire come se si fosse commissariati per evitare il commissariamento è una politica suicida e insensata. "Non bisogna aver paura del commissariamento! È più un problema per il governo che per i sindaci. Che il governo dei vertici della Repubblica Pontificia (RP) assuma apertamente in proprio, con suoi commissari,

CAMPAGNA PER IL...

dalla prima

deboli ideologicamente (cioè dipende da quanto studiamo, elaboriamo, sperimentiamo), eppure abbiamo condizioni generali immensamente più favorevoli dei predecessori. Ad esempio credenze, miti, superstizioni, arretratezze culturali e morali che solo 150 anni fa erano ben radicate fra le masse popolari, oggi sono ben più rare; le condizioni materiali, morali e il livello culturale delle masse popolari è di gran lunga superiore, in virtù di quel "balzo in avanti" che il movimento comunista, la prima ondata della rivoluzione proletaria, ha fatto fare all'umanità. Per dirne una: il Vaticano fa un gran Cianciare, tramite Bergoglio, della "natura umana" che spinge gli individui ad arricchirsi e ad essere individualisti. Fa la parte della coscienza critica della borghesia, che forma gli uomini a essere individualisti e disposti a tutto per arricchirsi. Ma nei fatti concreti ci sono oggi lavoratori, non ricchi possidenti, disposti a "investire" sugli strumenti culturali, politici e materiali attraverso cui elevare la loro comprensione del mondo. E non solo "per il gusto di sapere", ma per volontà di trasformarlo. Dicevamo in un articolo del numero scorso (marzo 2013): "In una società in cui ogni ente, autorità, istituzione, agenzia, vi obbliga a versare una parte dei vostri soldi alla causa della corruzione, del parassitismo, dello sfruttamento e dell'intossicazione, potete (ancora) liberamente scegliere di sostenere la causa della costruzione del socialismo in un paese imperialista come il nostro, di contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Lo ribadiamo. Potete farlo, potete spingere e invitare altri a farlo.



partito di comunisti che interviene nella lotta politica borghese. In questa fase, l'aspetto principale è utilizzare anche le elezioni e la campagna elettorale per creare le condizioni affinché le organizzazioni operaie e popolari costituiscano un proprio governo d'emergenza. Da qualche anno la Carovana del (n)PCI ha indicato la linea particolare della creazione di Amministrazioni Comunali (e Locali) d'Emergenza (ACE/ALE), ovvero di amministrazioni locali che, sottoposte alla pressione delle masse popolari e sostenute dalla loro mobilitazione, sviluppano sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc. iniziative autonome dal governo centrale, prima di tutto per realizzare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti". La creazione di ACE/ALE alimenta da una parte l'ingovernabilità del paese e dall'altra la costruzione della nuova governabilità ad opera delle masse popolari organizzate, a livello locale e nazionale. Fino ad ora non siamo riusciti a costruire nessuna ACE, non abbiamo ancora un'esperienza concreta e compiuta, pratica, da portare come esempio e modello. Con le esperienze fin qui accumulate siamo riusciti a definire le concezioni sbagliate da contrastare e alcuni errori da correggere, ma non ancora i passi concreti per raggiungere l'obiettivo. E' necessario sperimentare con coraggio, creatività e intelligenza, facendo analisi della situazione concreta di luogo in luogo e di fase in fase.

sulla contraddizione aperta (e che si acuisce) fra gli enti locali (comuni, province, regioni) e il governo centrale. Con il procedere della crisi e la riduzione sempre più pronunciata delle amministrazioni locali a esattrici di tasse per conto del governo centrale, questa contraddizione diviene sempre più stridente: questo è il contesto (e la condizione) della lotta per costruire ACE/ALE.

Alcuni avvenimenti recenti in due grandi città (Roma e Napoli) in modo differente ci danno conferma che questa strada è giusta e realistica. La sfida lanciata dal sindaco di Roma e ciò che ha determinato. "Che ne fosse consapevole o meno, Ignazio Marino, sfidando il governo Renzi-Berlusconi, dichiarando pubblicamente che "in marzo non ci saranno più i soldi per pagare i dipendenti, per il gasolio dei bus, per gli asili nido, per i rifiuti e neppure per le santificazioni dei due Papi. Se si dovessero licenziare 4 mila dipendenti, vendere Acea, liberalizzare [privatizzare, ma Marino non osa chiamare pane il pane, ndr] trasporti e rifiuti se ne occuperebbe un commissario liquidatore, non io", ha mostrato la strada agli altri sindaci. Ha incitato tutte le organizzazioni operaie e popolari a non accontentarsi di chiacchiere e dichiarazioni. In particolare ha anche incoraggiato i lavoratori addetti alla pulizia delle scuole, già in agitazione in tutto il paese, a non accontentarsi delle parole dei ministri e dei loro leccapiedi. (...) Ignazio Marino ha pubblicamente minacciato di bloccare la macchina amministrativa del Comune di Roma, di interrompere l'attività che svolge al servizio del Vaticano e della Corte

tata da vari sindaci, non ultimo De Magistris a Napoli, Pisapia a Milano e Pizzarotti a Parma, per giustificare la loro sottomissione al governo, è solo un pretesto" (dal Comunicato del (n)PCI n. 8, 28.02.14). Con questo "ricatto" Marino ha ottenuto il decreto "salva Roma" e ci ha fornito un esempio prezioso. Chiaramente Roma non è per questo diventata un'amministrazione locale d'emergenza, anzi: avuti i soldi, Marino è ritornato nell'alveo dei riti e consuetudini della politica borghese, accettando con quel decreto anche un piano di rientro del debito che si dovrebbe tradurre in tagli ai servizi, tagli ai posti di lavoro, svendita di patrimonio pubblico. Diciamo "dovrebbe" perché la partita è aperta, un ruolo importante possono e devono ancora assumerlo le organizzazioni operaie e popolari. Lo dimostrano le prese di posizione e i segnali lanciati da Marino in occasione degli sgomberi del centro sociale Angelo Mai e di alcune importanti e radicate esperienze di occupazioni abitative e le dichiarazioni sulla necessità di "superare i vincoli imposti dal Patto di Stabilità" (seppur ancora inquadrate nell'ottica di chiedere al governo "una proficua interlocuzione" sul tema piuttosto che ripercorrere la strada della disobbedienza, violando il Patto). L'aspetto positivo del "caso Marino" sta principalmente nella dimostrazione di come sia possibile per un sindaco ribellarsi al ruolo di esattore e commissario liquidatore per conto del governo centrale e che per il governo la soluzione del commissariamento non è poi così semplice da attuare. E' il passo necessario e mai compiuto a Napoli dall'amministrazione De

l'amministrazione di centinaia di città e paesi, perché le amministrazioni locali rifiutano di fare gli esattori per conto del Fisco, delle banche e delle finanziarie, perché rifiutano di privatizzare servizi e beni demaniali, perché usano strutture, mezzi e risorse per attuare il diritto di ogni adulto a un lavoro utile e dignitoso, di ogni famiglia a una casa decente, di ogni persona a servizi pubblici di buona qualità, perché si fanno promotrici della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse popolari per affrontare con misure concrete, sia pure provvisorie, gli effetti della crisi generale del capitalismo che devasta il nostro paese e sconvolge la società! Le masse popolari organizzate devono indurre con le buone o con le cattive le amministrazioni comunali a diventare Amministrazioni Comunali d'Emergenza che sfidano il governo della RP anche su questo terreno! Che il governo della RP osi commissariare le ACE e le masse popolari italiane avranno fatto un passo da gigante verso la costituzione del , un primo passo verso l'instaurazione del socialismo" (dal Comunicato del (n)PCI, n. 8 28.02.14).

Torino: carctorino@libero.it
Milano: 328.20.46.158
carcezmi@gmail.com

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia
giovedì h 17/19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Crema: carc.crema@gmail.com

Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: 348.64.06.570,

via Rocca Tedalda, 277
carcflor@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa:
tel. 349.28.05.890
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Perugia: 3391502045
carc.perugia@yahoo.it

Roma: 324.69.03.434
via Calpurnio Fiamma, 136
romaparc@rocketmail.com

Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
327.10.64.351

Cassino:
334.29.36.544
carc.cassino@yahoo.it

Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest:
carcnapoliwest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcna@libero.it

Casoria: 329.66.28.755
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
Piazzale Europa, c/o Consulta
dei Giovani Quarto

carc-flegreo@libero.it
349.07.10.526

Ercolano (NA):
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it

Qualiano (NA): 348.81.61.321

Altri contatti:

Como:
resistenza.como@gmail.com

Pavia: 345.94.86.042

Genova:
schienarquata@yahoo.it;

Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Pisa: su facebook: CARC Pisa

Pescara: 333.71.37.771

Salerno: edudo@libero.it

Lecco: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia **20 euro**, estero 30 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) marzo 2014: Milano 1023,3; Bergamo 2; Brescia 37; Massa 13; Lucca 5; Firenze 30; Cecina 4; Siena 0,2; Perugia 80; Roma 30; Napoli 10;

Totale 1234,5